GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTO } Francia e Colonie 25 fr. 12,50 ; Altri Paesi 50 fr. 25 fr (UN ANNO – 6 MESI)
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 5 FEBBRAIO 1937 — Anno IV — N. 6 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODÉON 98-47

La situazione in Italia

(Appunti sull'opposizione)

ASSORBITI dalla lotta armata in Spagna alla quale partecipano migliaia di volontari antifascisti italiani, abbiamo perso un poco di vista la situazione in Italia e la lotta che là si conduce.

Il paese-sfinge

Quali novità ? Quale realtà ?

Difficile rispondere, quando la risposta voglia riferirsi non agli avvenimenti da tutti conosciuti, ma alla opinione profonda della popolazione. Un popolo che da dieci anni vive in regime di dittatura totalitaria, si trasforma in sfinge. Per il dittatore ancora più che per il suddito.

Gli italiani d'Italia conoscono evidentemente assai bene il loro ambiente particolare ; ma solo quello. Il regime li costringe a vivere in compartimenti incomunicabili, cosi' per quanto concerne il mestiere e la classe come per quanto concerne il quartiere e il territorio.

Quanto agli italiani all'estero, se dispongono di informazioni più larghe, al punto che capita loro di informare l'italiano d'Italia degli eventi interni, restano più facilmente alla superficie.

E' solo dal paziente sistematico raffronto delle informazioni e delle impressioni che si puo' ricavare qualche conclusione d'assieme.

Questa difficoltà estrema di scandaglio costituisce un primo ma quanto mai significativo carattere della vita italiana sotto il fascismo: la scomparsa di ogni opinione pubblica, di ogni reale comunione ed effettiva vita collettiva, e quindi di ogni criterio generale e obbiettivo di giudizio. Come fare il censimento delle opinioni segrete ?

E' falsa la convinzione, tanto diffusa all'estero, che il regime fascista abbia potenziato le espressioni e manifestazioni collettive della vita, collettivizzando in certo modo l'opinione. Ciascuno, quando vive veramente, vive nel suo guscio. Le manifestazioni collettive del regime e nel regime sono forzate o toccano aspetti secondari (cortei, sports, treni popolari ecc.), non impegnando seriamente nessuno. La vita si svolge tutta ormai sul piano della amministrazione.

Il fascismo ha esasperato il rapporto di reciproco inganno che da tempo immemorabile esiste in Italia tra governanti e governati. I sudditi fingono di dare il consenso. I governanti fingono di possederlo. Eterna commedia italiana. Quel che poi in verità si pensi da una parte e dall'altra - dove termini la finzione e cominci la credenza - questa è la cosa più difficile a stabilire.

Tuttavia alcune conclusioni generali si possono avanzare.

Fascismo in superficie, antifascismo in profondità

Il fascismo e il filofascismo esistono in superficie, mai o quasi mai in profondità. Il corteo è fascista ; la riunione è fascista ; fascisti sono il plebiscito come la partita di calcio. Ma l'*uomo* fascista, il fascista convinto, consapevole, di cuore e di cervello, è introvabile. Il che si esprime con una formula dicendo che *in Italia lo Stato è fascista, il popolo no.* Il fascismo si risolve in una mastodontica regolamentazione della vita esterna, incapace di toccare la essenza del paese e della persona.

Di qui quella impressione alquanto terribile che si prova scoprendo sotto la vernice rivoluzionaria del regime il più fradicio vecchiume. Tutto appare mutato in Italia, mentre nulla è mutato.

La impotenza creatrice del fascismo colpisce particolarmente nella giovane generazione, la quale accetta il fascismo come stato di fatto, realtà di partenza, ma mai o rarissimamente come fede, come materia di fermento.

Dove tutti debbono essere fascisti, quasi nessuno lo è. L'ideale si sceglie, non si ingurgita.

Al contrario l'antifascismo, sia pure allo stato embrionale, è lo stato d'animo della grande maggioranza, non appena questo stato d'animo lo si vada a cogliere non nelle manifestazioni esterne e collettive, ma in quelle intime e personali.

Cattolicesimo fascista contro protestantesimo antifascista ; ossia - per riprendere il detto corrente in paese - « due italiani sono fascisti, un italiano è antifascista ».

Di qui il problema della opposizione, di ogni opposizione rivoluzionaria : portare l'antifascismo dalle profondità nucleari del singolo alla superficie della vita collettiva. Cioè passare dalla opposizione moralistica e protestante dell'individuo, forzatamente impotente, alla lotta politica di massa.

Carattere necessariamente proletario di ogni opposizione politica

Ora è essenziale notare che ogni volta che questo passaggio si opera, ogni volta che l'antifascismo riesce a passare dal fatto individuale ad un principio di affermazione collettiva, assume carattere *proletario*. Solo la classe proletaria è stata capace in questi anni di esprimere una resistenza *collettiva*, una opposizione *politica*. E' questo un fatto di riconoscimento quasi banale in Italia, confermato dalle statistiche del Tribunale speciale. Una sola classe si è battuta e si batte in Italia : la classe proletaria.

La borghesia, come classe, è fascista. Gli intellettuali, salvo eccezioni, si considerano proletariato o strettamente congiunti alla causa proletaria.

Se ne ricava una facile previsione : che comunque abbia a svilupparsi la crisi del regime fascista in Italia, questa crisi sarà dominata in modo massiccio dal movimento proletario. E' all'interno del movimento proletario, all'interno della classe, che è possibile sviluppare un'azione politica. Fuori della classe proletaria - non parliamo poi contro - si cade nella accademia, nella rievocazione preistorica.

L'Italia di domani sarà socialista o comunista - nella più larga accezione del termine -, perchè socialista o comunista è il clima necessario di ogni opposizione seria e positiva al fascismo. Il problema interessante è di vedere quale particolare concezione del socialismo e del comunismo finirà per prevalere.

Distacco tra rivoluzionari e massa

Nella lotta dell'opposizione cio' che più colpisce l'osservatore è - fenomeno costante di tutte le dittature - il distacco esistente tra i rivoluzionari e la massa della popolazione.

Il fascismo è riuscito a sterilizzare politicamente le moltitudini, ridotte alla vegetazione o ad attacchi di isterismo nazionalista guerriero artificiosamente provocati ; ma ha acutizzato indicibilmente in una minoranza l'interesse politico e la capacità di sacrificio.

La confessione ingenua si puo' trovare in un articolo di eccezionale interesse « sulla criminalità politica in Italia » apparso su la « Giustizia Penale » e dovuto ad un fascista, il prof. Tancredi Gatti, da dieci anni difensore d'ufficio al Tribunale speciale.

La incarcerazione prolungata - constata il Tancredi - si è rivelata inefficace contro i delitti politici, anzi dannosa. Solo cosi' si puo' spiegare questo fenomeno :

« che dei giovani che a 28-30 anni escono di prigione dopo avere scontato 8 o 10 anni di reclusione per attività sovversiva, riprendono immediatamente la loro attività per ritrovarsi cosi' subito alle prese con la severa giustizia del Tribunale speciale. ...Nei casi più acuti, i soggetti si dichiarano freddamente disposti a passare, in due o tre periodi, tutta la loro vita in prigione. »

Questa testimonianza, di cui già parlammo altra volta, tra l'altro ci dice come prenda origine il professionalismo rivoluzionario, col suo distacco dalla massa. La massa è imprigionata, impotente ad agire e spesso a percepire. Ma una piccola minoranza, sortita da questa massa non per lenta organica crescenza, ma quasi per esplosione, pensa, agisce, spera per lei con intensità prodigiosa, consacrandole la vita.

Da cotesta scissione involontaria e prolungata tra massa e rivoluzionari puo' nascere evidentemente anche la dittatura di domani. Un popolo esangue alla deriva e una minoranza ferrea che sa quello che vuole.

Come evitare la scissione ?

Sul piano tattico, assegnando alla lotta dei fini immediati capaci di interessare le grandi masse.

Sul piano ideale, conducendo questa lotta in vista di trasformazioni radicali e sotto il segno di valori universali.

Lotta per la difesa delle condizioni di esistenza. Lotta per la libertà e l'emancipazione proletaria, per un umanesimo integrale.

Il difficile è legare questi due momenti, senza cadere nelle due utopie estreme : quella dei riformisti del fascismo e quella dei rivoluzionari astratti.

Il problema è cosi' capitale che conviene rimandarlo ad un altro articolo.

Mussolini per Franco

Napoli, febbraio

Il piroscafo *Lombardia* è partito di qui per il suo quarto viaggio verso la Spagna. Il 15 gennaio, alle ore 22, esso aveva sbarcato a Cadice, per la terza volta, 5.000 uomini, armi ed equipaggiamenti per due reggimenti di fanteria, e uno di artiglieria.

La miseria nel Polesine

Dal Basso Polesine, gennaio '37

« Caro fratello,

ho fatto uno sforzo sovrumano per riuscire ad economizzare una diecina di lire per mandarti la fotografia di tutta la mia famiglia, che ti prego di tenere gelosamente custodita perchè prevedo che non ci rivedremo più.

Attraverso i miei settant'anni, ricordo di avere passato giorni tristissimi, inverni dolorosi, bufere di reazione, mesi senza lavoro, ma bene o male la mia famiglia ha sempre mangiato.

Oggi quest'orda di briganti non soltanto ci ha costretti a piegarci come un branco di caproni, privandoci d'ogni più elementare principio di libertà, fossilizzandoci il cervello con l'imposizione del silenzio, ma, per di più, ci costringe a crepare di fame.

Una volta il Polesine era il così detto granaio d'Italia ; oggi è un cimitero. La miseria sorpassa ogni immaginazione. I furti s'intensificano di giorno in giorno : è la naturale conseguenza della terribile disoccupazione.

E ciò non è tutto ; vi è qualche cosa di più abominevole : la corruzione...

Non aggiungo altri fatti, caro fratello, per non darti l'impressione d'essere esagerato. »

Col battaglione Garibaldi

Al momento di andare in macchina non ci è ancora pervenuta l'annunciata corrispondenza dalla Spagna. Riproduciamo da Libera Stampa del 2 febbraio una interessante corrispondenza sul battaglione Garibaldi che cosi' eroicamente si batte sul fronte di Madrid.

Fronte di Madrid, 23 gennaio 1937.

Da qualche giorno il battaglione Garibaldi è disceso dalla linea di fuoco per mantenersi in riserva. Non si tratta di riposo. Si puo' dire che da quando il nostro battaglione è stato inviato al combattimento, cioè dai primi giorni di novembre, non ha avuto mai riposo. La sua funzione corrisponde, presso a poco, a quella dei reparti di assalto nella vecchia guerra. Dov'è il pericolo maggiore si fa appello a questa bella schiera di combattenti. Dove c'è un'offensiva importante, là il fronte del battaglione Garibaldi. Conquistate le posizioni o passato il pericolo, altre truppe montano alla linea e il battaglione Garibaldi passa in riserva.

In riserva si dorme coi camions a lato, pronti a tornare all'attacco. Non è escluso che prima o poi si abbia anche il vero e proprio riposo fuori della zona di fuoco. Per intanto, si aspetta di tornare in linea al primo allarme. Non posso dare dettagli sulla nostra formazione per ragioni intuitive. Posso pero' dire che il battaglione Garibaldi è il battaglione più numeroso delle brigate internazionali. « Battaglione di ferro », disse Kleber, e tale è la sua reputazione anche presso il nemico.

A questo proposito debbo dire anche che il nome del nostro battaglione sembra « popolare » anche nelle file nemiche. Quando conquistammo Mirabueno con una operazione brillante eseguita in segretezza nella notte di Capodanno, ci accorgemmo ben presto come anche fuori del settore di Madrid il nome del nostro battaglione sia noto. La nostra brigata doveva occupare Algora e Mirabueno sulla strada Madrid-Saragozza. I tre battaglioni, i gruppi di artiglieria, i gruppi dei tanks e della cavalleria furono messi in linea agli ordini di Pacciardi. Cosi' avvenne anche nell'offensiva in direzione di Boadiglia del Monte. Su un terreno di montagna difficilissimo le operazioni di avvicinamento alle linee nemiche si svolsero, di notte, con una organizzazione perfetta.

All'alba del nuovo anno il grande attacco. Pacciardi dirigeva le operazioni a cavallo, con altri quindici cavalieri per i collegamenti. Al primo assalto cadde Algora. Polacchi e italiani dovevano attaccare con manovra avvolgente Mirabueno, considerato il centro della maggiore resistenza.

Facile fu la marcia dei garibaldini. Alle 8 del mattino erano già in vista di Mirabueno. I polacchi furono invece fermati da un nutrito fuoco di mitragliatrici. Senza attendere l'attacco convergente a sinistra dei compagni polacchi, il comando del battaglione Garibaldi decise allora di attaccare il paese da solo. E l'operazione fu cosi' fulminea che, come già sapete, solo 5 uomini del battaglione nemico si salvarono. Gli altri, o si arresero o si dispersero o furono colpiti. Alcuni ufficiali furono presi a letto. Il comandante si salvo' per il rotto della cuffia lasciando l'automobile, il cavallo, il cane (un magnifico danese che ora segue il battaglione), la moglie e il bambino. Inutile dire che i prigionieri furono rispettati. Una nostra pattuglia entro' nell'ufficio telefonico mentre il telefonista chiedeva rinforzi. Sotto minaccia di tatura, prego' il comando superiore dei fascisti di mandare buoni comandanti... anzi, d'inviare il comandante del settore personalmente. Fu promesso. Ma i fuggiaschi appresero al nemico la verità, e la commedia fini'.

Un camion con materiale telefonico per riparare la linea... interrotta cadde nelle nostre mani. Un altro camion che trasportava viveri e cucinieri, venuto tranquillamente a Mirabueno, fu catturato. Immaginarsi la sorpresa dei fascisti !

Questo avvenne il giorno di Capodanno. Il giorno 2, reparti fascisti attaccarono Algora col tradimento avvicinandosi alla linea dei compagni franco-belgi gridando : Garibaldi, Garibaldi ! Data la discontinuità della linea, i nostri compagni credettero di avere a che fare con noi e non spararono. Soltanto quando si accorsero dell'inganno (e se ne accorsero dopo scariche micidiali a pochi metri di distanza), reagirono e posero i fascisti in fuga. Cosi' sapemmo che anche i nemici ci conoscevano, e come i nipoti degeneri del grande generale rivoluzionario si servivano del nome di Garibaldi per ingannare e per tradire.

Il nostro intento è invece quello di ridare all'Italia la forza e la bellezza di una tradizione generosa che spinse i « cavalieri dell'ideale » agli orizzonti più lontani, dovunque si invocava libertà.

Garibaldi, Garibaldi ! Fra poco il nome tornerà a gettare il panico e il terrore nelle file dei tiranni come è già speranza gioiosa per gli oppressi.

Mussolini alla scuola di Hitler

Persecuzioni contro mussulmani ed ebrei a Tripoli. Due ebrei fustigati sulla pubblica piazza. Le gravi rivelazioni del Petit Parisien

Nel nostro ultimo numero demmo notizia succintamente di un grave episodio avvenuto a Tripoli per ordine di Balbo, governatore della colonia. Due negozianti ebrei, per essersi rifiutati di tenere aperto il negozio di sabato, giorno festivo secondo la religione ebraica, erano stati pubblicamente fustigati.

Ora il « Petit Parisien » del 1. febbraio pubblica sul fatto, che ha suscitato la unanime riprovazione della cittadinanza e la protesta indignata dello stesso vescovo di Tripoli, mons. Facchinetti, una dettagliata corrispondenza. Traduciamo e riproduciamo integralmente.

Cairo, 31 gennaio

« Incidenti gravi si sono verificati a Tripoli, opponendo le autorità italiane alla popolazione ebraica e provocando nell'opinione egiziana - ebraica, cristiana e mussulmano - una emozione intensa.

E' noto che, in seguito alla promulgazione di una nuova ordinanza da parte delle autorità italiane, venne vietato alla popolazione indigena di chiudere le sue botteghe sia al venerdì sia al sabato, giorni di riposo religioso rispettivamente per i mussulmani e per gli ebrei. Senza distinzione di religione o di nazionalità, tutti i commercianti, sotto la minaccia di gravi pene corporali, si videro obbligati, non solo ad aprire le loro botteghe durante la settimana, ma anche a chiuderle la domenica.

Simili prescrizioni amministrative, contrarie ai principii religiosi e alle tradzioni dell'Oriente arabo, sollevarono vive reazioni a Tripoli, che determinarono rappresaglie da parte degli agenti coloniali italiani. Il 6 dicembre, 92 commercianti ebrei vennero imprigionati per avere contravvenuto alla ordinanza del governo locale relativa all'apertura dei negozi al sabato ; parecchi di essi si videro ritirare la licenza di esercizio. Questa misura colpì anche un suddito francese che venne particolarmente insultato dall'organo del partito fascista locale, « l'Avvenire di Tripoli ». Al tempo stesso, degli israeliti italiani furono condannati a essere fustigati in pubblico il giorno successivo per avere dichiarato ai giudici che le loro convinzioni religiose vietavano loro di lavorare il sabato. Il martedì mattina, degli arabi percorsero i suks e le vie della vecchia città e annunciarono alla popolazione che il giorno stesso, alle 14.30, sulla grande piazza prospiciente alla manifattura dei tabacchi, tutte le persone sane di spirito avrebbero dovuto ritrovarsi per assistere all'attraente spettacolo della fustigazione. All'ora annunciata una folla enorme, male contenuta da più di 200 carabinieri a cavallo, fucile alla mano, si pigiava sul posto.

All'ultimo momento la pena dell'ebreo Benedetto Meghedesc venne commutata in tre mesi di prigione in ragione dello stato precario di salute in cui versava. Quanto ai due altri, Sion Barba, quarantenne, padre di sette bambini, uno dei più grossi commercianti della città, e Nakis Saul, venticinquenne, sposato, vennero portati, più morti che vivi, sul luogo del supplizio. Erano infatti stati tenuti all'oscuro di ciò che li attendeva. Vennero quindi fatti stendere, con la faccia contro terra, e un mussulmano, dal viso mascherato da un cappuccio, armato di un curbasc, li staffilò uno dopo l'altro, tra gli applausi della folla, composta sopratutto di mussulmani e anche di italiani, donne, bambini, funzionari del governo e ufficiali dell'esercito.

Il ricorso a simili mezzi, respinti da tutti i governi dei paesi civilizzati, ha già avuto le sue tristi conseguenze. Il primo degli ebrei, Sion Barda, ha quasi perduto la ragione; il secondo, Nahil Saul, non si è ancora rimesso dallo shock nervoso, e sua moglie, ch'era in stato interessante, ha abortito.

La popolazione ebraica di Tripoli cova ora un odio feroce contro il governo locale. Molti commercianti hanno deciso di espatriare, ed è probabile che parecchi metteranno a tutti i costi in atto il progetto.

Conviene aggiungere che mons. Facchinetti, le cui relazioni col maresciallo Balbo erano già assai tese, avrebbe riprovato pubblicamente questo modo di agire e si sarebbe visto obbligato a recarsi per spiegazioni a Roma in conseguenza di un alterco avuto a questo proposito col governatore generale ».

Nessuna meraviglia. Balbo, teppista emerito, massacratore di operai, assassino di don Minzoni, è degno di rimettere in vigore i più barbari costumi, facendo rimpiangere ai tripolini i dolci tempi dell'amministrazione turca.

Vedremo se questo brutale episodio resterà circoscritto o significherà l'inizio di un periodo di persecuzioni anche contro la esigua collettività ebraica italiana (gli ebrei in Italia sono 60.000). « L'asse Roma-Berlino » potrebbe farlo ritenere. Le libertà sono solidali. In un paese dove tutti i cittadini sono schiavi, è fatale che le minoranze religiose vengano perseguitate perfino nelle più innocue manifestazioni del loro culto.

Ricordando Piero Jacchia

L'ho incontrato per la prima volta un mattino di settembre a Montepelato.

La zazzera bianca coronante il suo lucido cranio - e ch'Egli offriva al vento con l'impertinenza di un bimbo che, forte delle sue sovrane certezze, lancia la sua sfida alla sorte - dava uno strano risalto alla sua maschia figura di lupo di mare emergente da un gruppo di giovani atleti.

Era impaziente e, a tratti, intollerante delle lentezze delle quali la Rivoluzione sembrava compiacersi, nello sviluppo del duro tirocinio da essa fatalmente imposto a tutti i suoi fedeli.

Aveva fretta. Da troppo tempo Egli si batteva per la Libertà. E troppe vittorie Egli aveva visto trasformarsi in disfatte. E troppi apostoli convertirsi in carnefici.

Sentiva che stavolta la posta era davvero la vita o la morte. E voleva forzare i tempi, dal momento che la vita, la sua, Egli l'aveva in anticipo offerta per il riscatto, per l'emancipazione di quella di tutti i suoi compagni di giuoco che sarebbero sopravissuti alla prova.

In ottobre, avendo incontrato, mentre era a riposo, una pattuglia che saliva in linea per intraprendere un colpo di mano, egli aveva reclamato l'onore di aggregarsi al gruppo e di assumere i più gravi rischi dell'operazione.

E' ferito. Ma entra a malincuore in ospedale, dove si sente come recluso.

Non appena guarito corre ad Albacete al Centro di reclutamento del battaglione Garibaldi : « Sono Jacchia, e voglio andare a Madrid ».

Madrid sta sprigionando dal più profondo delle sue viscere umane, cui assicura l'alimento incorruttibile il sangue più generoso di tutte le razze, una luce abbacinante, grazie alla quale è ancora permesso a tutti gli oppressi di aver fede nel trionfo della propria causa, di contare sul primato irrevertibile dei valori che essi incarnano.

A Madrid Jacchia consuma sino all'ultima scintilla - confondendone gli sprazzi al bagliore di quella luce - il fuoco del quale tutto arde.

Così, e non altrimenti, io ho sempre intuito - da quando la mia anima è entrata a contatto con la sua - dovesse compiersi il suo magnifico destino, quel destino del quale Egli pur aveva una sì piena coscienza e del quale a volte si compiaceva di tirar tanto legittimo orgoglio.

Oggi perciò non so pensare a Lui se non con la nostalgia accorata con cui si rievoca, sopraffatti dalla propria miseria, uno spettacolo incomparabile di bellezza. E la nostalgia non si placa se non rivivendo, se non ricreando la visione o il gesto che ne suscitano e esprimono le irresistibili attrazioni.

SILVIO TRENTIN

FRA I DUE MONDI

Altri discorsi : situazione immutata

Dopo l'orazione lionese di Blum - di cui, per esigenze di spazio, fu soppresso il commento in questa rubrica - è sopraggiunto quello atteso di Hitler, seguito da una risposta non annunciata di Delbos.

Nessuna cosa nuova è stata detta in tanto fluire di parole : qualche modulazione di tono, qualche frase promettente subito neutralizzata dall'antidoto : le posizioni fondamentali, dopo tanti mesi di sforzi e di scambi d'idee, rimangono le stesse.

La Germania è disposta a garantire la pace alla Francia, al Belgio, all'Olanda, purchè gli Occidentali non si occupino di quanto può avvenire nell'Europa centrale ed orientale : quindi, nessuna possibilità di accordo col bolscevismo russo e con le sue posizioni avanzate in Europa (Cecoslovacchia).

Libertà di armamenti per il Reich, perchè ciascuna nazione è giudice delle necessità della sua difesa : l'U. R. S. S., e non la Germania, è responsabile del super-armamento europeo. E' la « peste bolscevica » (dopo il trattato di Versailles) che impone lo schieramento del mondo in due blocchi ostili. Nessuna tregua con Mosca ed i suoi amici.

Complimenti all'Italia, al Giappone, alla Polonia, all'Austria, Ungheria, Jugoslavia : silenzio eloquente per Praga, con un accenno alle minoranze etniche, che riguarda i tedeschi dei Sudeti, destinati ad una parte di primo piano, quando il Führer deciderà di riprendere la serie delle « sorprese » che dichiara ora chiusa.

La Germania non è autarchica che per necessità ; non si lascerà ammansire dalle lusinghe di aiuto economico ; continuerà a svolgere il suo piano quadriennale. Hitler giudica vana la S. d. N. che ha fallito l'unica volta che ha tentato di agire (sanzioni contro l'Italia). E' pronto a collaborare per ristabilire l'ordine in Ispagna. (Frase ambigua che puo' anche voler dire che sostenendo Franco con armi ed armati agisce già a questo fine.)

Reclama la restituzione delle colonie acquistate dalla Germania senza guerra e senza violazioni di trattati (sassate a Mussolini ?). Questa parte del discorso non ha rallegrato l'Inghilterra, mandataria in quasi tutti i territori ex germanici.

(Pare che von Ribbentrop sia tornato a Londra con delle proposte precise sulla questione coloniale ; ma l'opinione pubblica inglese e dei « Dominions », specie conservatrice, è duramente avversa ad ogni restituzione. Si tratta perciò di un negoziato difficile e spinoso che può complicare, anzichè semplificare la situazione. L'ambasciatore britannico Phipps, esaurite a Berlino le sue risorse, è trasferito a Parigi. Lascia al successore, non ancora nominato, il compito di continuare a svolgere un'ardua e delicata missione.)

Hitler ripudia le clausole di Versailles che riguardano la colpevolezza del Reich nello scatenamento della guerra '14-'18 ; abolisce le norme internazionali che vincolano la Reichsbank e le ferrovie tedesche ; proclama che mai più la Germania firmerà un trattato (nuovo Locarno ?) incompatibile col suo onore.

* * *

Tutto il mondo aspettava questo discorso ; tutto il mondo lo esamina e lo commenta ; scopre che il tono generale è più blando e non lascia supporre, ragionevolmente, colpi di testa a breve termine. Ma dal punto di vista della pacificazione e dell'assestamento d'Europa, nessuna porta è stata aperta.

Delbos ha risposto subito, in forma succinta e castigata, ai punti essenziali toccati dal Führer. La Francia - accettando una tesi inglese - non vuole, in teoria, dividere l'Europa in due blocchi avversi. (In pratica, i due blocchi esistono.) Non è quindi concepibile per essa una pace e un'organizzazione occidentale che astragga dall'U. R. S. S., cioè sia diretta contro l'U. R. S. S.

Il ripudio delle clausole - anche soltanto platoniche - dei trattati non giova a facilitare le intese e le fiduciose convivenze dell'avvenire.

La Francia non può disinteressarsi di quanto può accadere al di là del Reich, perchè Sadowa insegna come il ritorno d'onda della Germania vittoriosa si abbatta su di lei. (Delbos non si è espresso in questi termini, ma tale è evidente era il fondo del suo pensiero.) D'altra parte, l'aiuto economico ai tedeschi esige il loro abbandono dell'intensiva produzione di guerra.

Per discutere direttamente ed appianare tutte le questioni (disarmo colonie. scambi commerciali ecc.) e assicurare la pace che anche Hitler invoca, Delbos propone una « conferenza generale ». E' un'idea britannica anche questa, che rimonta alla primavera dell'anno scorso, dopo la crisi del 7 marzo : un nuovo congresso di Berlino ? una nuova Algesiras ?

Ma come potrà riunirsi una conferenza decisiva europea senza l'U. R. S. S. ? Forse è tutto qui il gioco hitleriano : rendere impossibile ogni soluzione del problema europeo, con la formulazione di una condizione inammissibile, l'esclusione di mezza Europa. In attesa di occasioni favorevoli per la messa in moto di una politica di espansione, ragione suprema, vitale, d'ogni regime fascista.

Per questo i discorsi suonano vuoti ed atoni in un'atmosfera dominata dal rombo dei magli d'acciaio.

Dal non-intervento all'organizzazione del blocco.

Il diritto internazionale - come tutti gli altri diritti - è quello strumento che si invoca e si mette in opera quando fa comodo alle nazioni arbitre : si getta in un canto o si torce tranquillamente a piacere, in caso contrario.

Col non-intervento Francia e Inghilterra - credendo di tutelare un loro interesse predominante la pace - hanno già violato il diritto internazionale ai danni del governo di Madrid e del popolo spagnuolo ; con l'applicazione del blocco al potere legittimo - uscito dal suffragio universale - e ai generali ribelli, indistintamente, favorendo ancor più i secondi contro il primo, un nuovo e più grave sfregio al diritto delle genti sta per compiersi.

Nessuno si commuoverà per questo - che si paga in sangue, denaro e atroci sofferenze soltanto in Ispagna ! - e il comitato Plymouth continuerà a scodellare progetti di isolamento e di disinfezione, tutti contrari al senso di giustizia e di umanità. ma tutti convenientissimi, in apparenza, al fine di evitare complicazioni con i due fascismi, promotori e sostenitori della rivolta.

Il blocco terrestre. secondo gli studi di un sotto-comitato londinese dovrebbe estendersi alla frontiera franco-spagnuola e ispano-portoghese. Per evitare attriti il controllo sarebbe esercitato da olandesi, scandinavi ecc. La Francia accetta con gioia, anzi è quasi ideatrice di questo assedio anti-spagnuolo ; il Portogallo rifiuta - per ora - assicurando che le sue forze militari bastano a tener chiusa la frontiera per i transiti non ammessi o desiderabili. Se Lisbona mantiene questo punto di vista, il blocco naufraga, o serve a Franco per una rapida e completa vittoria.

Il controllo navale verrebbe assicurato dai franco-inglesi lungo le coste dell'Atlantico tra il confine francese e quello portoghese (nord) ; tra quello portoghese (sud) fino a Malaga (nel Mediterraneo) spetterebbe agli inglesi soli ; i tedeschi farebbero la guardia tra Malaga e Valenza ; gli italiani tra Valenza e Port-Vendres ; le Baleari subirebbero una sorveglianza franco-italiana ; il Marocco un controllo francese.

L'U. R. S. S., come si vede, sarebbe ignorata, in omaggio ai principii del Führer e ad una specie di « patto a quattro ». E' difficile però che, dopo un più serio esame, si ammetta la Germania - che non ha nel Mediterraneo interessi diretti - e si escluda la Russia per cui Gibilterra è uno sbocco indispensabile. Una tale soluzione - inoltre - accrescerebbe i motivi di divergenza che già esistono tra Mosca e Parigi.

Ma il comitato Plymouth ha sempre un progetto di ricambio : se questa spartizione per spicchi della costa spagnuola incontra difficoltà e ferisce qualche suscettibilità, ve n'è subito un'altra : si formano delle quadre miste. internazionali, di sorveglianza. E' evidente che inconvenienti ed incidenti molteplici possono sorgere tra i controllori del blocco intenti ciascuno a favorire il proprio contrabbando : non importa, ci saranno altre commissioni e otto-commissioni deputate ad esaminare le controversie e a comporle : se non sarà possibile, si eterneranno i dibattiti, o si passerà ad altri argomenti.

Si supponeva, data la sua enormità giuridica e le difficoltà pratiche di applicazione, che il blocco anti-spagnuolo fosse soltanto una esercitazione teorica. Senonchè da due frasi degli ultimi discorsi di Hitler e Delbos si potrebbe credere che stia per divenire un fatto.

Il Führer ha detto, molto vagamente è vero, « di esser pronto a fare tutto il possibile per contribuire a ristabilire *l'ordine* in Ispagna ». Per lui *l'ordine* è evidentemente quello di Franco, ma può darsi che lo intraveda più facile col blocco che senza.) Delbos, vessillifero del non-intervento, ha detto invece fidente e sodisfatto, che « il controllo sta per divenire, finalmente, una realtà efficace ».

Realtà che dipende in gran parte dal restìo e fascista Portogallo, e dalla buona fede di Berlino e di Roma, di cui non è buon gusto dubitare in questo momento.

D'altra parte non dovremmo meravigliarci se il blocco fosse applicato anche nelle condizioni più sfavorevoli per Valenza : dall'agosto in qua, Parigi e Londra gareggiano in quel senso.

* * *

SOTTOSCRIZIONE per " G. e L."

LISTA N. 5

Riporto fr.	1.370,95
Qual. in più dell'abb. salutando Umberto Candoni	5,—
LA BEDOULE - Sini, in più dell'abb.	2,—
ANNECY - Santagostino, id.	5,—
REIMS - J. Saadia, per la lotta antifascista	5,—
BOULIGNY - Comani M., in più dell'abb.	7,50
COLOMBES - Bonacina, id.	5,—
S. FRANCISCO - Malacrida id.	55,—
GRENADE (Hte-Gar.) - E. Ghedini, id.	2,50
Totale fr.	1.457,95

Ancora la Chiesa e il comunismo

Nell'ultimo numero del nostro giornale abbiamo parlato della pastorale rivolta dai vescovi della Campania ai fedeli contro il comunismo, e abbiamo riferito, dalla « Gazzetta del Popolo », gli attacchi contro la Russia ; ora, dall'« Osservatore Romano » del 25-26 gennaio siamo in grado di togliere una parte conclusiva e teorica del documento.

Questo si apre con una vera e propria esortazione alla crociata, esortazione che, con l'allusione ai « volontari » dei tempi passati, fa pensare che il clero aiuta a più potere, se pure non ha esso ispirato, l'intervento in Spagna dei governi fascisti :

« Nei secoli passati, quando fanatici eretici minacciarono d'invadere le cristiane nazioni d'Europa, si raccoglievano, al grido di « Dio lo vuole » sotto gli auspici della Regina delle Vittorie, legioni di volontari, che, con le preghiere e con la spada, li ricacciavano debellati al di là dei confini. Oggi lo spettro del comunismo si presenta ancora più minaccioso contro ogni civile consorzio e tenta penetrare e sovvertire la compagine delle nazioni, anche le più civili. »

Dopo un'allusione riguardosa al Tribunale speciale (« grazie a Dio, oggi abbiamo buone e provvide leggi nella nostra Patria. Ma non basta l'opera del Governo... »), il documento studia le cause della crisi, e le trova nella smodata sete di piacere degli operai, prima che altrove :

« Il lamentale della crisi, ma non è vero che spesso le osterie e i caffè rigurgitano di operai, dimentichi forse della famiglia che langue nella miseria ? Non è vero che le famiglie spendono i loro guadagni nello sfarzo degli abbigliamenti, dettato da una moda licenziosa e procace ? Non è vero che tanti sprecano i loro risparmi per dare un continuo alimento alla sete sempre crescente dei piaceri ? »

Bisogna però riconoscere che, dopo questa intemerata ai poveri, porni colpevoli, non mancano esortazioni amorevoli ai ricchi, perchè facciano un po' di carità (« mettere *l'argine più potente al diffondersi del comunismo* » e perfino un ricordo di parole evangeliche che in verità non si vede come il clero della Campania intenda che abbiano efficacia pratica :

« Ma pensate che ben prima dei comunisti è l'Apostolo che ha pronunziato quella grave sentenza : « Chi non vuole lavorare, non mangi » (2. *Tess.* III-10). E l'ha pronunziata in nome di quel Gesù, che ha incallito coi rozzi strumenti del mestiere le sue mani divine ed ha voluto chiamarsi il Figlio dell'operaio. Non prestate orecchio ai sobillatori che agognano alla fusione dei capitali, ma non concessero ti per tutti da fondere i cuori degli uomini. »

Quanto alla Chiesa, essa si concentra dei cuori, e ai capitali non guarda. Ci sarebbero troppi dispiaceri.

Dopo il servizio, la richiesta di salario : ci si rivolge con delicato pensiero allo Stato, e gli si propone, con parole coperte, il mercato : io vi aiuto contro la propaganda comunista : aiutatemi voi contro la propaganda protestante :

« Perciò abbiamo visto recentemente affermare che è di una importanza eccezionale nella vita di un popolo che Stato e Chiesa siano riconciliati nella coscienza dell'individuo e nella coscienza collettiva dell'intera nazione.

Nelle attuali circostanze, noi dobbiamo intensificare la nostra opera per appoggiare lo Stato in questa azione di difesa, servendoci dei mezzi che ci offre la Chiesa.

...Eppure, è doloroso a noi vescovi che, anche in quest'ora sì grave, constatarlo, vi sono degli infelici cercano d'incrinare questa mirabile concordia fra i due poteri con la propaganda protestante. »

Con questa propaganda contro il comunismo, la Chiesa prende parte direttamente nel grande conflitto europeo : prende partito per Hitler e per Mussolini, e pagherà domani in conseguenza.

Testimonianza dall'Italia

Abbiamo avuto una conversazione con un italiano residente in Francia che si è recato recentemente in Italia, ove ha visitato parecchie città, fermandosi soprattutto a Reggio Emilia, Roma, Napoli, Sorrento e Capri.

Egli ci ha confermato, in base a constatazioni personali, che le partenze per la Spagna di Franco si succedono ininterrottamente.

- A Napoli - ci ha detto - ho assistito alla partenza del « Lombardia », che aveva a bordo 5.000 soldati per Franco.

I « volontari », che si distinguono per un fazzoletto rosso e giallo intorno al collo, costituiscono una esigua minoranza rispetto agli uomini di truppa, i quali indossano un costume kaki. Ai primi si dà un premio di 3.000 lire con la promessa di 1.000 lire al mese. In Italia vengono chiamati i « volontari della fame ».

I soldati, al momento dell'imbarco, non sanno di esser destinati alla Spagna. Si dice loro - ed alle loro famiglie - che andranno in Africa.

L'accesso al porto - quando partì il « Lombardia » - era severamente proibito al pubblico. Il fratello di un « volontario » protestò, esclamando : - Mio fratello va in Spagna e mia madre non ne sa nulla. Vorrei abbracciarlo e parlargli. - I militi di servizio lo minacciarono di portarlo in prigione, avvertendogli : - Non ti far sentire ! Possono esserci degli stranieri.

- Nel viaggio da Napoli a Roma - ci ha poi riferito l'amico - e precisamente alla stazione di Formia, sono stato testimonio di un episodio significativo. Un marinaio è salito nel nostro vagone, seguito da militi fascisti che gli contestarono il diritto di prender posto in un treno. Il marinaio veniva da Tangeri, ove era rimasto 6 mesi a bordo dell'incrociatore « Fiume ». Mi dichiarò che dalla licenza doveva tornare subito ad imbarcarsi su una nave italiana in acque spagnuole. A proposito degl'incidenti avvenuti, tempo fa, a Tangeri tra italiani da un lato e francesi e inglesi dall'altro, egli precisò che gl'incidenti stessi erano stati provocati da alcuni ufficiali italiani, i quali incontrati con marinai inglesi e francesi, avevano intimato loro di gridare : « Viva il duce » e, di fronte al rifiuto dei marinai, li avevano percossi. La cosa produsse viva indignazione ; ma non ebbe seguito, in considerazione del fatto che gli ufficiali aggressori erano in istato di ebrietà.

Le città che ho visitate mi son parse prive di vita. Le industrie sono in paralisi, tranne quelle di guerra. Nelle officine di Reggio Emilia, gli operai addetti alla fabbricazione di materiale bellico sono obbligati a lavorare 10 e 11 ore al giorno ma non sono pagati che per 48 ore settimanali. Una protesta li esporrebbe al licenziamento.

APPELLO DI « GIUSTIZIA E LIBERTÀ » agli italiani d'America perchè aiutino la lotta in Spagna e in Italia

Italiani d'America !

L'epica lotta del proletariato spagnuolo contro i fascismi coalizzati trova in Italia ripercussioni profonde.

Uno spirito nuovo si diffonde tra le masse. Rinasce la speranza e, con la speranza, l'interesse politico e la volontà di lotta.

La rivoluzione, da vent'anni esiliata in oriente, si riaffaccia in occidente. Operai, contadini, intellettuali, l'immenso stuolo che soffre sotto il tallone fascista, guardano alla lotta spagnuola come alla propria lotta.

L'eco delle gesta dei volontari italiani infiamma i giovani che sempre più numerosi varcano le vigilate frontiere per raggiungere i battaglioni italiani in Spagna.

Una nuova storia si inizia. L'antifascismo combatte, fucile alla mano. Oggi in Spagna, domani in Italia. E' la tradizione del Risorgimento che si rinfresca, aprendo la via al nuovo e più vero Risorgimento morale e sociale del popolo italiano.

La partecipazione alla grande opera liberatrice non è solo un dovere : è un onore. Mentre migliaia offrono con virile semplicità la vita e tanto serenamente il martirio di lunghi anni di galera, milioni debbono dare l'entusiasmo appoggio il denaro. A voi, italiani d'America, noi ci rivolgiamo affinchè ci aiutiate nei due compiti essenziali che sovrastano oggi l'antifascismo :

- MANTENERE E RAFFORZARE LE COLONNE DEI VOLONTARI ITALIANI IN SPAGNA ;
- INTENSIFICARE CON TUTTI I MEZZI LA LOTTA RIVOLUZIONARIA IN ITALIA.

I due compiti sono strettamente legati. Solo una energica ripresa di azione in Italia impedirà a Mussolini di continuare a pugnalare alle spalle i fratelli spagnuoli.

« GIUSTIZIA E LIBERTA' » sino dai primi giorni di agosto ha dato l'esempio intervenendo in Spagna coi suoi migliori. Con gioia essa vede oggi tutto l'antifascismo mobilitato nella guerra civile. Perchè l'unità in Spagna è promessa di una più vasta, effettiva ed efficiente unità in Italia.

Espressione della nuova generazione rivoluzionaria, da otto anni il nostro movimento combatte con fede incrollabile nella vittoria finale, accompagnando l'azione con uno sforzo di rinnovamento intellettuale. L'evasione di Lipari, il volo su Milano, la costituzione della prima colonna volontaria in Spagna, sono alcune testimonianze di un'attività rivoluzionaria svolta per la maggior parte in segreto.

ITALIANI D'AMERICA !

Aiutate « Giustizia e Libertà ». Aiutateci a rafforzare i battaglioni italiani in Spagna. Aiutateci a potenziare l'azione rivoluzionaria in Italia.

Gli italiani emigrati debbono essere di esempio agli italiani oppressi in patria.

Gennaio 1937.

LIBERO BATTISTELLI
ALBERTO CIANCA
EMILIO LUSSU
CARLO ROSSELLI
SILVIO TRENTIN

I PROBLEMI DELLA GUERRA E DELLA RIVOLUZIONE nella stampa spagnuola

Il discorso di Azana

Dopo vari mesi di silenzioso e assai commentato ritiro nell'ex monastero di Monserrat, il presidente della Repubblica, il democratico Azaña, ha fatto una rentrée alquanto sensazionale col suo discorso di Valencia (3 gennaio).

Probabilmente questo ritorno è da porsi in relazione con le necessità di politica internazionale del governo di Valencia che tiene a dimostrare la regolarità e continuità del suo governo legale, nonostante la rivoluzione operatasi in questi mesi.

La stampa estera ha particolarmente insistito sul brano del discorso relativo al Marocco. Il Marocco, ha detto Azaña, è sempre stato un peso terribile per la Spagna. Esso ha servito di base alla rivolta militare. Giuridicamente è uno Stato straniero per noi, dato che la sovranità spetta al sultano. Il fatto che le truppe del protettorato, che i sudditi marocchini, che non sono spagnuoli, che le autorità locali combattano contro di noi è, tra l'altro contrario ai patti internazionali in virtù dei quali la quali la Spagna è in Marocco. Si tratta di una vera e propria guerra, di una aggressione. Alla fine è possibile che la opinione pubblica spagnuola imponga al governo di porre un termine a questa situazione magari rinunciando al Marocco.

La minaccia alle potenze garanti (Francia e Inghilterra) è abbastanza chiara.

Ma il discorso, assai eloquente e interessante, anche se per molti versi lontano dal clima reale della Spagna rivoluzionaria, tratta altre materie di notevole interesse. Diamo qui di seguito alcuni brani caratteristici :

NECESSITA DI UNA POLITICA DI GUERRA

Stiamo facendo una guerra politica ; perciò abbisogniamo di una politica di guerra, così al fronte come nelle retrovie. Una politica di guerra che si riassume in una sola frase : la disciplina e la obbedienza al governo responsabile della Repubblica. ...Non mi stanco di ripetere che non vi sono due modi di fare la guerra, o, più esattamente, che vi sono molti modi di fare la guerra ; tutti sono cattivi, meno uno : quello che conduce alla vittoria. Non vi sono due modi di organizzare un esercito e una guerra si vince con un esercito ben organizzato.

Si sa che per lungo tempo, durante decennii, professionisti inclusi si è cercato di far credere al pubblico spagnuolo che vi era un modo di fare la guerra alla spagnuola che non era il sistema di guerra adottato dai grandi paesi del mondo... Ma non vi è che un modo di far la guerra...

Bisogna evitare che la spontaneità spagnuola, di cui ho fatto il più alto elogio come qualità nazionale, possa risolversi in pregiudizio per la nostra causa. E soprattutto evitare il risorgere, in tempi di perturbazione e di creazione come gli attuali, dei vizi più repugnanti e discreditati della nostra vita politica.

Io ho visto qua e là rinascere i cacicchi, i quali hanno cambiato nome e procedimento, e in luogo di essere curialeschi e leguleì e di portare nella cartella una lettera di raccomandazione, portano un fucile a tracolla ; tuttavia non sono per questo più valorosi, per quanti fucili portino a tracolla. Questa è una sorta di cacichismo e di indisciplina che dobbiamo aiutare il governo della Repubblica ad estirpare.

LA LIBERTA' NELLA SPAGNA DI DOMANI

Non tengo, sia qui che altrove, a tracciare programmi politici e sociali ; però posso dire il mio intimo sentimento personale. Ho fede nelle creazioni che sbocceranno da questa tremenda commozione della Spagna. ...Non so quale sarà il regime politico spagnuolo. Sarà quello che il popolo domanderà.

Però quello che io chiedo è un regime in cui i diritti della coscienza e della persona umana siano difesi e consacrati da tutto l'apparato politico dello Stato, in cui la libertà morale e politica dell'uomo sia assicurata in cui il lavoro diventi l'unica categoria qualificativa del cittadino spagnuolo, e in cui sia garantita al popolo nella sua massa, nella sua collettività, la libera disposizione dei destini del paese.

Se un giorno si dovrà tornare a combattere contro la tirannia, io dirò « presente ». Contro qualunque tirannia....

CONFESSIONE PERSONALE

Verrà la pace, e spero che l'allegria penetri tutti voi. Me, no. Permettetemi di farvi questa terribile confidenza : che nel posto che occupo non si provano in circostanze come queste altro che sofferenze terribili, torture nell'animo di spagnuolo, nei propri sentimenti di repubblicano. Nessuno di noi ha voluto questo tremendo destino. Abbiamo compiuto il terribile dovere di porci all'altezza di questo destino.

Verrà la pace e verrà la vittoria ; però la vittoria sarà una vittoria impersonale : la vittoria della legge, la vittoria del popolo e della Repubblica... Non sarà in nessun caso un trionfo personale, perchè quando si prova il dolore di spagnuolo che io sto soffrendo non si trionfa personalmente contro compatrioti. E quando il vostro primo magistrato innalzerà il trofeo della vittoria, certamente il suo cuore di spagnuolo si spezzerà e mai si saprà chi avrà più sofferto per la libertà della Spagna.

DALLA C. N. T.

Tutti gli antifascisti possono essere spagnoli

Proclama C. N. T. del 21 gennaio: e dichiara apertamente qual'è il dovere di tutti gli uomini liberi, di tutti i paesi :

« Per volontà dell'imperialismo fascista, la lotta che attualmente insanguina il nostro paese ha oltrepassato l'urto iniziale, tra alcuni militari traditori ai loro giuramenti e il popolo deciso a difendere la sua libertà. Nelle trincee di Spagna e perchè così' lo hanno voluto Hitler e Mussolini, lotta la democrazia contro il fascismo internazionale. In qualunque paese, chiunque voglia impedire che l'Umanità torni alle tenebre medievali, deve sapere che c'è per lui un posto di combattimento al nostro fianco. »

Durruti comunista ?

Lo stesso giornale commenta come segue le dichiarazioni attribuite a Durruti dal corrispondente dell'« Isvestia » del 23 novembre : « Si' - avrebbe detto Durruti -, mi sento come un bolscevico, e sono disposto a collocare sul mio tavolo di lavoro il ritratto di Stalin. »

« Solo per effetto di marcata partigianeria politica possono attribuirsi tali parole a Durruti, anarchico di quelli che non esitano e rivoluzionario che conosceva il regime bolscevico, non solo per cio' che ne aveva letto ma anche per certe proposte che ne aveva avuto. Durruti ammirava straordinariamente il gigantesco sforzo creatore del proletariato sovietico. Pero', nello stesso tempo, non dimenticava che, trovandosi reclamato da vari Stati europei. gli si offri' asilo in Russia, in cambio di fare una dichiarazione di bolscevismo. »

Ma, aggiungeremo noi, non è più utile per la collaborazione tra gli antifascisti, e quindi anche per gli stessi comunisti, un autentico anarchico, ma partigiano fino in fondo dell'alleanza ferrea dell'antifascismo, e un ritratto di Stalin su una tavola di più ?

Una conferenza per la stampa della Delegazione internazionale in Spagna

La Delegazione che ha visitato la Spagna e che si è interessata più specialmente dei volontari non spagnuoli che combattono per la difesa della libertà ha reso conto alla stampa francese del suo viaggio recente. Le migliaia di volontari provenienti da tutti i paesi del mondo (basti pensare che l'Ufficio della censura deve controllare la posta scritta in 20 lingue diverse) non devono venir abbandonati a loro stessi ; essi hanno bisogno di mantenere dei legami con i loro connazionali in patria o nell'emigrazione, hanno diritto di veder assicurata la corrispondenza con le loro famiglie, sono ansiosi di notizie e di letture nella loro lingua materna che dobbiamo loro fornire mandando loro giornali e libri. Le formazioni militari degli stranieri difettano anch'esse di medicinali, di oggetti di cancelleria, di lampadine elettriche, di rasoi e lamette ecc., e sebbene non manchino di viveri, non possono dire di avere la soddisfazione di gustare anche qualche pezzo paesano.

La Delegazione si è occupata di tutte queste cose ed ha voluto dire al pubblico che cosa bisognava fare per arrivare ad una soluzione. Inoltre si è posto il problema dell'aiuto alle famiglie dei combattenti. Ed è forse il problema più grosso.

I lavoratori non hanno mai abbandonato in nessuna occasione i familiari, i figli o i vecchi genitori dei loro fratelli più valorosi, combattenti nelle posizioni esposte e pericolose ; i lavoratori hanno fatto miracoli di organizzazione e di iniziativa per trovare il denaro necessario. Per le famiglie dei combattenti in Spagna non si puo' pero' pensare ad un aiuto saltuario, incerto o minimissimo. I compagni volontari non sono dei disperati che siano andati in Ispagna perchè non sapevano che altro fare ; essi avevano il loro lavoro, la loro famiglia, la loro casa. A degli uomini che hanno tutto abbandonato per mettersi al servizio di tutti, dobbiamo dare la tranquillità necessaria assicurando l'esistenza alle loro famiglie.

Solo per la Francia si deve calcolare una spesa settimanale di mezzo milione di franchi. Di fronte alla mole di questo compito ognuno deve dirsi che questo compito eccezionale richiede mezzi eccezionali.

Bisogna dare di più alla raccolta per l'aiuto alle famiglie : dare più denaro, dare più attività per raccoglierne, dare tutta la buona volontà perchè non ci siano dispersioni d'iniziative. Anche in questo campo l'unità degli sforzi di tutti renderà di più che gli sforzi singoli di ciascuno. Lo slancio e l'ardore dei volontari che hanno salvato il nome italiano dal disonore dell'intervento fascista a fianco di Franco ; quel coraggio e quell'entusiasmo disciplinato che fanno dei battaglioni italiani e garibaldini tra le migliori truppe della buona causa spagnuola e internazionale deve trovare in noi tutti la risposta adeguata dell'unione e dell'abnegazione nell'opera di patronaggio dei combattenti e di assistenza alle loro famiglie.

I Comitati femminili di Argenteuil offrono una biblioteca alla Casa di Riposo del Milite di Murcia

Il Comitato di assistenza ai combattenti italiani in Spagna comunica :

Due piccole bibliotechine sono assicurate finora ai combattenti italiani in Spagna. Una, come è stato pubblicato, data dalla federazione socialista di Tolosa al battaglione « Garibaldi », e una data dalle donne di Argenteuil ai militi rossi in riposo a Murcia.

Almeno altre otto devono venir assicurate agli ospedali di Barcellona, Albacete, Alicante, Jativa ecc., ed alle formazioni della colonna Ascaso, del fronte di Teruel, dei marinai di Cartagena.

Abbiamo chiesto almeno 300 franchi per ogni biblioteca. Con 300 franchi si compreranno una cinquantina di libri : sono pochi, ma costituiranno il fondo iniziale della biblioteca.

Da oggi facciamo quindi appello anche ai compagni singoli sia di sottoscrivere nelle liste che sono state messe in circolazione a tale scopo, sia inviandoci dei libri usati. Per ognuno deve essere facile ricercare negli scaffali e nei cassetti due o tre libri già letti, avvolgerli in carta, legarli e spedirli a tariffa di « imprimés » a Mme Maria Cotte 43, boulevard de Strasbourg, Paris 10ᵉ.

Ringraziamo le donne di Argenteuil (che hanno versato complessivamente 408 franchi per la biblioteca) e additiamo il loro lavoro come esempio di sensibilità politica e prontezza di esecuzione.

NOTE SULLA RUSSIA

L'U.R.S.S. e gli altri

L'URSS è un mondo chiuso. Quel continuo confronto che vien fatto dalla propaganda comunista tra il resto dell'universo e la Russia, quel senso dei russi attuali di sentirsi diversi dal resto dell'Europa, sono diventati una realtà : l'isolamento dell'URSS dal resto della terra. Naturalmente c'è una parte di profonda legittimità nel sentimento che ha dato origine a questo fatto : che la Russia la rivoluzione l'ha fatta e gli altri paesi di Europa non ancora, ma, come spesso avviene là, esso si è concretato in una forma di una crudezza e di una semplicità enormi con l'innalzare delle barriere insormontabili intorno alla « patria socialista ».

Così è praticamente impossibile per un cittadino sovietico ottenere oggi un passaporto se non in casi veramente eccezionali. Quando non si tratti di persone addette in vario modo alla diplomazia e in genere ai contatti ufficiali con le altre nazioni, gli unici che possono uscire dall'URSS sono intellettuali inviati in missione. E anche per questi si scelgono studiosi di scienze nel senso stretto della parola (fisica, chimica ecc.) a preferenza degli altri. Qualche giornalista, naturalmente, ma in numero limitato. In questa quasi-impossibilità per i russi di conoscere *de visu* il mondo esterno non bisogna vedere soltanto gli effetti di una politica dei passaporti: dove trovare il denaro sufficiente per vivere fuori delle frontiere quando il rublo è moneta unicamente interna e inesportabile e quando la gran massa della gente spende l'ultimo copeco l'ultimo del mese ? La emigrazione perciò, questo forte legame tra le nazioni, è impossibile per il cittadino sovietico.

Procurarsi i giornali stranieri è difficile, non sono in vendita nelle edicole e se si trovano, rari, nelle biblioteche non è certo con delle annate rilegate che si stabiliscono i contatti tra due mondi. Per gli stranieri che abitano la Russia si stampano giornali nella loro lingua, tipico il « Moscow Daily News » per gl'inglesi. Le riviste europee che si vedono sono spesso tecniche e scientifiche. Assolutamente impossibile procurarsi dei libri stranieri, che non sono in vendita da nessun libraio, per principio, per non esportare oro. Non si tratta perciò di un provvedimento che colpisca i libri per una ragione qualsiasi (politica o pseudo-morale) proibiti, ma tutti quelli stampati all'estero in genere. Così anche le più conosciute opere moderne sono molto rare nelle biblioteche personali. Avviene lo stesso fenomeno che per i giornali : si pubblicano in URSS nella lingua originale delle opere estere, non solo classiche per i bisogni delle scuole, ma anche recenti. Una splendida collezione di testi inglesi, di cui ho potuto vedere i primi volumi, si sta sviluppando così in questi ultimi mesi. E' vero che le biblioteche e gli istituti, attivi e numerosi, hanno la facoltà di comperare e far venire eccezionalmente le pubblicazioni estere principali, ma per ora in quantità nettamente inferiore al bisogno, e sempre dando la preferenza a libri di tecnica, a quelli che portano dati e ricerche scientifiche nuove, raramente a quelli che discutono idee e che in genere possono mettere in contatto il pubblico sovietico con il mondo esterno. In questi ultimissimi anni questa prevalenza assoluta degli interessi rivolti verso la tecnica si è un poco allentata, chè ancora poco fa qualsiasi contatto col mondo esterno era giustificato soltanto e unicamente dall'acquisto di nuovi strumenti per il lavoro pratico, scientifico.

La stessa ragione che impedisce l'arrivo dei libri (non spendere oro) chiude le frontiere ai films americani francesi ecc. Come una eccezione, in questi ultimi tempi è stato importato « Charlot », che ha avuto un successo grandioso e facilmente constatabile vedendo la folla davanti ai cinematografi.

Ci sarebbero gli stranieri che viaggiano in Russia che potrebbero servire di contatto con il resto del mondo. Ma essi raramente restano a lungo e i rapporti con i russi non sono facili da stabilire per ovvie ragioni. Quanto a coloro che lavorano in Russia, come ingegneri, tecnici ecc., la loro posizione di privilegio economico, come pure l'isolamento in cui vivono spesso, non permette loro di essere dei buoni strumenti di collegamento. E la Russia è così grande che assorbe completamente questi elementi : ho parlato con un ingegnere italiano che si dichiarava entusiasta, che faceva le lodi dell'intelligenza e del modo di lavorare dei russi : si vedeva che era completamente preso in quell'enorme macchina sociale e che viveva in Russia unicamente per il lavoro e il guadagno.

Questo isolamento quasi totale della Russia attuale fa sì che quando avviene qualche cosa d'importante all'estero si cerchino da tutte le parti dei dati, dei fatti, delle immagini che possano rendere vivi e visibili davanti alla fantasia i conflitti degli altri paesi. Uno degli effetti dell'attuale rivoluzione spagnuola è stato in Russia una serie di esposizioni sulla Spagna nei vari musei ed istituti. Nelle biblioteche si sono cercati vecchi libri con grandi illustrazioni colorate rappresentanti contadini, preti, vescovi, città, porti spagnuoli ; chi ha potuto procurarsele, ha messo in vista alcune delle litografie di Goya rappresentanti tragiche corride e crudeli torture ; perfino qualche piatto ispano-moresco è riapparso per completare una esposizione spagnuola che, pur stranamente, possa contentare il desiderio di veder, di rendersi conto ben naturale in un paese isolato dove mancano quei mille fili che legano i diversi paesi di Europa tra di loro. Nella biblioteca pubblica di Leningrado il giovane studioso che fa vedere i manoscritti mi mostra l'unico codice spagnuolo conservato là, dicendo : « tutti lo guardano, in questi giorni, ha molto successo, è stato fatto dagli spagnuoli nel XIII secolo ». Nel museo etnografico della stessa città l'esposizione spagnuola condivide la sala con quello che resta dell'esposizione sull'Abissinia e la guerra coloniale fascista. I films documentari che i russi hanno fatto in Spagna questi ultimi mesi sono proiettati, oltre che alla fine di ogni spettacolo, anche riuniti, l'uno dopo l'altro, in una delle principali sale di Leningrado, a prezzo ridotto, e tutti vanno a vederli. Non sono molto ben fatti, e anche qui si può constatare una decadenza parziale di una grande tradizione cinematografica, ma col gran numero di vedute di porti, di città, di facce contentano un bisogno evidentemente mal soddisfatto dai secchi comunicati dei giornali.

Questa aridità della stampa periodica per quello che riguarda le altre nazioni contrasta con i molti particolari dati quotidianamente sulla vita sociale russa. Perfino la politica estera dello Stato sovietico è rappresentata molto sommariamente, senza dettagli. Ad esempio, chi in questi ultimi mesi non ha potuto procurarsi notizie non ufficiali, cioè l'enorme maggioranza della gente, è probabilmente persuasa che la Russia pochissimo abbia fatto per aiutare concretamente gli spagnuoli in lotta contro il fascismo. Dare questa impressione è l'evidente direttiva attuale di tutta la stampa sovietica. Naturalmente se i giornali sono poveri di dettagli sulla politica estera dell'URSS, a maggior ragione sono aridi su tutto ciò che riguarda la vita degli altri paesi. Per esempio, se si cerca di precisare che idea possa avere il cittadino sovietico del fascismo, ci si accorge subito degli effetti dell'isolamento mentale e materiale della Russia attuale. Fascismo resta una entità vaga : il Male, Satana, l'anti-regime comunista, senza una di quelle precisioni storiche o visive che dànno forma ad un sentimento. La polemica fatta con le caricature, ad esempio, non è certo fatta per piazzare ben vivo davanti agli occhi dei russi l'avversario fascista, che invece annega in un odio vago e senza contorni. E quando constatiamo per l'Italia, nel movimento comunista, quella mancanza di un contatto serrato con i più segreti movimenti del fascismo, non dimentichiamo tra le cause queste barriere mentali della Russia attuale.

L'isolamento dell'URSS si ripercuote profondamente nella politica interna. La mancanza di un paragone, di un vivo avversario, permette l'abolizione di ogni attività politica nel senso occidentale e nostro della parola. La vita personale, fisica, sociale, di russi attuali lascia una impressione di forza, di vigoria, di serietà ; la loro vita politica, di una grande povertà.

E' nell'origine stessa di ogni di ogni movimento socialista o anarchico storicamente preso, questa tendenza ad abolire la politica a favore della materia sociale. In Russia questo processo può continuare soltanto con l'isolamento dal resto del mondo, che altrimenti sulla nuova realtà sociale una nuova politica dovrebbe fatalmente nascere.

GIANFRANCHI

I ciechi erranti

Sulla stampa democratica dei due mondi, Heinrich Mann sostiene che la Germania nazista è incapace di fare la guerra perchè in caso di guerra, cittadini e soldati, il che, nella grande guerra moderna è tutt'uno, si ribellerebbero all'odiato potere. Sicchè, non potendo fare la guerra e non potendo vivere in pace, il regime hitleriano - dice H. Mann - « è prossimo alla sua fine. »

I grandi avvenimenti politici si ripetono esattamente negli stessi termini in Europa, ma gli spettatori non capiscono niente di niente. Anche H. Mann è fra gli spettatori. Un governo che è capace di fare la guerra all'interno, contro i cittadini dello stesso paese, è altrettanto capace di farla contro lo straniero. Che cosa è la dittatura nazista se non uno stato di guerra civile permanente ? Si rivoltano forse i cittadini ? E perchè si dovrebbero rivoltare, se la guerra passa le frontiere ?

Solo una guerra, lunga, che imponga sacrifici insopportabili di denaro e di sangue, senza vittorie trionfali, può determinare la maggioranza del paese alla rivolta. Se no, no. Se no, si ha la guerra fascista pomposa, delirante e vittoriosa come quella africana, che Mussolini ha offerto in spettacolo al mondo, ivi compreso H Mann. Se la mentalità della democrazia, in testa la socialdemocrazia, non si trasforma e non si adatta alla tecnica fascista, Hitler e Mussolini di guerre ne vincono cinquanta. E se quelli, cui è dato ostacolare il progresso fascista, fossero dell'intelligenza politica di H. Mann, saremmo « prossimi alla fine » tutti noi, H. Mann compreso, non il fascismo tedesco.

La buona fede di H. Mann non è in discussione. E' la sua vista che lascia a desiderare. Egli viene dopo il « fuoco di paglia » del povero Turati, « la fanfara alla frontiera » di Treves, « la catastrofe » dei nostri economisti, « l'espiazione » degli osservatori per la guerra d'Etiopia ecc. ecc. ecc.

Fen.

Bonaparte in Italia

L'interesse grandissimo che l'ultimo libro di Guglielmo Ferrero « Avventura » (Paris, Librairie Plon) ha per gli studiosi di storia — e, aggiungiamo noi, per tutti gli italiani specialmente - è rilevato in un articolo di Emile Vandervelde, di cui traduciamo qui, appunto per i nostri, la parte più saliente.

L'« avventura » di Guglielmo Ferrero non è il racconto particolareggiato di una guerra, non è l'apoteosi di un « fulmine di guerra », ma è piuttosto l'utilizzazione sagace di documenti mal conosciuti e mal compresi, è la messa a punto delle leggende create attorno alla campagna d'Italia (1796-97). E' soprattutto, una meditazione quasi filosofica delle contraddizioni, nelle quali si incrociò e finalmente è precipitata la Rivoluzione francese, causa di tutte le agitazioni del XIX secolo.

Non dimentichiamo soprattutto che nel suo studioso rifugio di Ginevra Ferrero è rimasto quello che è sempre stato, un liberale ineducibile, il quale, tanto per il suo disprezzo per la forza quanto per il suo amore del diritto era predestinato ad essere irreconciliabilmente un avversario del fascismo.

Noi citeremo un po' l'antifascista da un punto all'altro della sua opera, in primo luogo nella spietata requisitoria contro il semidio della guerra, spogliato degli orpelli della leggenda ufficiale, poi nell'analisi penetrante delle contraddizioni interne che, dalla Rivoluzione all'Impero, trasformarono la guerra di difesa in una guerra di conquista e fecero di Napoleone Bonaparte il protettore degli avventurieri, più o meno abili, che si sono impadroniti o hanno cercato d'impadronirsi del potere, acclamando la libertà.

Insomma, per Ferrero la tragedia della Rivoluzione francese è questa : per difendersi contro la reazione dell'antico regime all'interno e all'esterno essa ha dovuto sostituire al popolo sovrano una oligarchia, la quale, per consolidare delle libertà perdute, non ha trovato un migliore espediente che quello « di conquistare gloria ». Il fine storico di questa Costituzione dell'anno III, fondata sul principio della sovranità popolare, [illegible] per la Repubblica cisalpina. Facendo di questa una dipendenza francese, al di là dei limiti naturali della Francia, e offrendo la Repubblica di Venezia a Vienna, essa ha con la complicità di Bonaparte, inaugurata la lunga e nefasta serie degli abusi della forza in guerra dei quali la Rivoluzione s'è divorata da se stessa.

La guerra senza regole, Fruttidoro e Brumaio, la parodia del « Sacre » di Notre-Dame, il dispotismo napoleonico col suo corteggio di mistificazioni, la falsificazione della Monarchia rivoluzionaria, ecco gli esempi ai quali si ispirava l'Europa, più assai che alla lettera e allo spirito della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. E' proprio di questo che, da un secolo, l'Europa e il mondo hanno sofferto. E ancora soffrono.

Come vediamo il problema è proprio palpitante nell'ora. Questo comprenderanno bene i nostri studiosi leggendo Ferrero.

X.

SOTTOSCRIVERE PER LA SPAGNA

Lista XXV.

Somma precedente fr.	98.803,97
NEW YORK - Antonio De Palma	27,65
ANNEMASSE - Pederzoli C.	10,—
PORTSMOUTH N. H. - Sezione repubblicana mazziniana « Aur lio Saffi » (1)	1.946,—
PIEDICORTE di GAGGIO - Giov. Ant. Piredda, per gli antifascisti che combattono per il fronte popolare spagnuolo	45,—
PORT-ALEGRIA - Zara Costantino, id.	5,—
NEW YORK - Giuseppe Castronovo	13,15
AUBOUE (M.-M) - A. Riverzi, per il fronte popolare spagnuolo, per la pace e la libertà	50,—
Raccolti da Angelo Monti nelle riunioni promosse dal n. comitato di propaganda : *Pont-St.-Maxence* : Sezione « Lidu » 115 - *Poissy* : 82,25 - *Antony* : 121 - *Puteaux* : 115,30 - *Argenteuil* : 143,—	529,55
Totale fr.	101.430,32

(1) *Portsmouth N. H.* - Sabato 9 u.s. nei locali della sezione repubblicana-mazziniana « Aur lio Saffi », dietro iniziativa del Consiglio direttivo della sezione Aurelio Saffi e della sezione siciliana « Andrea Costa », si è tenuta una festa danzante a beneficio dei compagni che lottano e combattono per la libertà del popolo spagnuolo.

Largo è stato l'intervento degli amici delle due sezioni, circa numerosi compagni venuti da Havehill Mass.

Il ricavato netto della festa è stato di dollari 54,33, che uniti a dollari 36,66 sottoscritti durante una gita campestre fatta tra i soci delle sezioni « Aurelio Saffi » e « Andrea Costa », danno un totale di dollari 91.00, pari a franchi 1.946 che sono stati spediti a mezzo chèque bancario all'Amministrazione di « Giustizia e Libertà » affinchè vengano inviati nella sottoscrizione pro combattenti antifascisti.

Dalle colonne di questo battagliero giornale ci sentiamo in dovere di ringraziare tutti gli amici che hanno contribuito al buon risultato di questa festa ed in particolar modo ai musicisti che hanno voluto prestar l'opera loro gratuitamente.

Per la sezione « Andrea Costa » : *Primo Carino*

Per la sezione « Aurelio Saffi » : *Nino Caminati.*

Il secondo processo di Mosca

Ciò che rimaneva di misterioso e d'inesplicabile nel primo processo erano le confessioni degli imputati, inaudite fino allora. Quel vanto del potere dittatoriale di avere i rei confessi si può ritorcere contro di lui, colpevole di aver ridotto degli uomini abituati alle galere, alla Siberia tzariste in un simile stato di abbiezione. Nel secondo processo un altro elemento non meno difficile da penetrare si è aggiunto alle confessioni che hanno continuato : la evidente artificiosità del gruppo che è stato messo davanti al tribunale, al mondo e al plotone di esecuzione. E' un mezzo ben noto a tutti i sistemi assoluti, quello di accomunare nell'accusa e possibilmente nell'infamia delle volgari spie con uomini che lottano per un ideale o una politica differenti da quelle del governo. Questa diversità nella qualità, nell'origine, nelle tendenze e nelle idee degli imputati è apparente anche nelle condanne, che non sono più state eguali per tutti. Cominciando dal basso, possiamo ammettere che vi fosse tra i fucilati qualche volgare sabotatore, qualche spia agli ordini dei fascisti, come ce ne sono in tutti i paesi. Sarebbe anzi da stupirsi che non ce fossero molti nel paese dei soviet. E la loro fucilazione è come una conferma dello stato di guerra esistente più o meno sordamente tra la Russia e gran parte del mondo. Non è affatto una ragione, checchè se ne dica, di accomunarli con tutt'altra razza di gente, con coloro che con nome generico si chiamano trotskisti. Questi processi hanno dimostrato l'esistenza di una opposizione importante, rabbiosa, ma ancora tutta chiusa nelle vecchie formule del partito bolscevico. E' gente spesso di grande coraggio e onestà personale, ma dalle idee irrimediabilmente legate a quelle del potere che combattono. Difendono una eredità, la pura tradizione leninista, non ripartono dalla più vasta esperienza di una società comunista esistente, vivente, con i suoi lati negativi e con quelli positivi. Ciò che dà quel carattere di asprezza terribile alla lotta tra Stalin e i suoi avversari è la strettezza della piattaforma su cui poggiano : una vera lotta su una zattera in mezzo al vasto mare. Finora le necessità della lotta quotidiana per la rivoluzione le condizioni obiettive della Russia e del mondo hanno dettato imperiosamente le cose da farsi. Basta leggere l'ultimo libro di Trotski per accorgersi quanto le più grandi « svolte » dalla Nep alla collettivizzazione siano state dettate dagli avvenimenti e da necessità assolute, a cui avrebbe obbedito Lenin, come Stalin, Trotski come Zinovieff. Ora le cose vanno meglio, le condizioni materiali diventano buone, la vita comune e quotidiana riconosce dopo la lunga tensione di venti anni : il gioco di Stalin è tutto nel monopolizzare a proprio vantaggio questa ripresa generale grandiosa cercando di accomunare nella testa della gente trotskismo e periodo di difficoltà, di guerra, di invasione, di stenti. E' gioco controrivoluzionario, se si vuole, perchè volge a poco a poco la testa dagli orrori ma anche dalle grandezze, del periodo della più dura lotta, ma non è affatto detto che molti dei suoi avversari non vorrebbero essere al suo posto e fare quello che fa lui. E' la lotta sull'eredità di Lenin, non solo in senso largo, come difesa di certi aspetti della teoria e dell'opera di lui, è anche lotta per una eredità in senso materiale, in senso stretto : tentativo di spartirsi i benefici politici dei risultati matiriali apportati dalla Rivoluzione al popolo russo. Non pare quindi che si possa considerare ancora il movimento trotskista come qualche cosa di nuovo e di novatore, anche con tutta la stima che si può avere per alcuni tra i tragici fucilati.

Il carattere di liquidazione di un certo passato è apparso chiaro nel secondo processo con la tentata eliminazione di una terza corrente che è venuta a mescolarsi per volontà del dittatore alle altre due di cui abbiamo parlato, sul banco degli accusati. E' composta di uomini (è difficile sapere quali, e quanto numerosi) che, al momento della collettivizzazione credettero necessario fare una politica estera più remissiva per evitare a tutti i costi una aggressione Si rendevano perfettamente conto come Stalin e come tutti i dirigenti, che in quei terribili anni sarebbe bastato l'urto più leggero per far crollare tutto l'edificio sovietico. La Russia non era allora assolutamente in grado di resistere ad un'aggressione. Due vie restavano possibili : o mascherare a tutti i costi al mondo la situazione in cui ci si trovava, ricorrere al bluff più formidabile e allontanare così le tentazioni dei poteri imperialisti, e fu la via scelta da Stalin ; o cercare di accomodarsi con la Germania e con gli altri, magari con qualche concessione, purchè si sventasse il pericolo di un attacco, e fu la politica di alcuni gruppi come quello che si raccolse intorno a Radek, se bisogna credere alla sua buona fede. Era una politica anche questa seconda, e gli accordi con una repubblica di Weimar, anche se spirante, a cui in quel momento la Russia era alleata, non erano poi così mostruosi come si tenta di farli passare oggi. Probabilmente a questo si riducono le accuse di disfattismo e di accordo con i poteri fascisti. Tutti gli esempi concreti di contatti con l'estero citati al tribunale si riferiscono al periodo anteriore al 1932, salvo una, e ben impreciso e ben poco persuasivo.

C'è probabilmente da aspettarsi un terzo processo in cui questi problemi dell'opposizione interna, che rimangono ben oscuri, saranno ancora una volta sollevati. E non c'è da aspettarsi che la ferocia delle condanne diminuisca in futuro.

ITALIA 1937

Lettera da Torino

Torino, 1 febbraio

Gli studenti hanno messo in giro una frase che ha un certo successo: « Saluto al Duce, non è tutto fascismo quel che luce ». Questa frase è ripetuta non solo dai molto numerosi antifascisti, ma dagli stessi iscritti al « Guf ». Se è vero ciò che diceva quel grande religioso, che se anche non hai la fede, ma cominci col dire, senza convinzione, le parole delle preghiere, finirai col credere e col pregare sul serio, le frasi scherzose come quella citata a lungo andare finiscono col lasciare tracce. E infatti si comincia col fare l'analisi delle convinzioni dei gerarchi, e a vedere il nesso di relazione che c'è fra la loro fede e i loro emolumenti. Il federale di Torino, Gazzotti, ex-cancelliere di pretura e, a tempo perso, maestro di ballo, s'è allestito un appartamento del costo di 300.000 lire ; sua moglie, una buona donnetta scolorita, si mostra in pubblico carica di gioielli, e ostenta pelliccie degne di una star. Sulla terrazza della loro casa, per il passato erano appese quotidianamente a profusione, quaglie e pernici, doni, com'è presumibile, di gregari devoti. Si mormorò molto, in proposito, su quellla selvaggina : non dimentichiamo il lato provinciale di questa nostra città : tale avanzo di feudalesimo non giovava al buon nome del fascismo, che prescrive di arrivare nudi alla mèta, e Gazzotti fu richiamato a una vita più discreta e meno tapageuse. Da allora i fagiani e le beccacce cessarono di ornare la nota terrazza di via Conte Rosso.

I torinesi, dopo avere per una specie di pronunciamento ottenuto che la vecchia e armoniosa piazza Vittorio non fosse deturpata dal non desiderato monumento al duca di Aosta, sono sdegnati contro l'architettura della seconda parte di via Roma, ch'è una infilata di case bianche, con dei buchi : architettura da cascinale ; e la frase che corre è questa : fra due anni, più nessuno si ricorderà che quest'architettura fu imposta da Piacentini, e gli architetti e gl'ingegneri torinesi saranno screditati per tutto l'avvenire.

Nel mondo ferroviario il malcontento è implacabile ; molti ferrovieri del basso personale sono stati mandati al confino. E la stessa sorte è toccata a piccoli borghesi che hanno manifestato il loro malumore per l'imposta fondiaria o « prestito forzoso », come qui lo chiamano correntemente. Fortuna delle parole ; Quell'aggettivo « forzoso », col suo carattere di obbligatorietà, con la sua tinta di coatto, ha riacceso gli sdegni sopiti ; il governo non ci ha guadagnato in popolarità ; ognuno si fa il suo piccolo calcolo, e si rende conto della rossolanità della truffa.

Torino ha accolto con grande gioia la notizia del prossimo siluramento di alcune autorità, creature di De Vecchi, le quali facevano - oh, la forza dell'esempio ! - come De Vecchi il traffico delle concessioni in Africa. Si dice che Sartirana, podestà di Torino (nullità assoluta, laureato in ingegneria in uno di quegli istituti svizzeri piuttosto « marrons » dove con 2.000 franchi ci si diploma in agrimensura o in odontoiatria), dopo avere per anni « mangé de la vache enragée », sia finalmente riuscito ad accumulare qualche milione, associandosi all'ing. De Vecchi, fratello del governatore di Rodi, nel traffico delle concessioni in Eritrea ; ma che, siccome la cosa è risaputa, il capo del governo abbia rinviato di qualche mese il siluramento, per non dare, con la punizione, la conferma della colpa. Il senatore Agnelli avrebbe detto che in un suo colloquio di un mese fa con Mussolini egli sentì dire questa frase : « A Torino non mi amano ; e io debbo ancora sapere perchè ». E Agnelli avrebbe risposto : « Perchè il torinese medio identifica il fascismo in De Vecchi, e De Vecchi sta sullo stomaco a tutti per i fatti di sangue di quindici anni fa, e per gli affari della famiglia De Vecchi di questi ultimi dieci anni ».

L'arruolamento per la Spagna continua. Davanti alle sedi delle varie « Legioni », i disoccupati fanno la coda. Pare che il compenso sia anche vantaggioso ; si parla di 3.000 lire subito ; 10.000 al ritorno (o vivo o morto) e cinquanta pesetas il giorno. I colonnelli dei vari reggimenti, verso la metà di gennaio, rivolgendo il proprio saluto ai sottotenenti di complemento che tornavano a casa li hanno invitati a fare la ferma di quattro anni per l'Etiopia, ma so in modo certo che alcuni hanno lasciato capire che poi sarebbero partiti per « destinazione ignota ». Infatti nessuno ha accettato. Il colonnello comandante il reggimento dei lancieri-guide di Parma parlò chiaramente ai sottotenenti in questi termini : C'è qui una circolare del ministro che v'invita ad arruolarvi per la Spagna. Voi amate la vostra arma, la vostra patria, il vostro re ; siete prima di ogni altra cosa ufficiali italiani come lo sono io ; ebbene, da ufficiale a ufficiali io debbo dirvi che chi accettasse di partire per la Spagna non sarebbe per me niente di più che un mercenario, un soldato di ventura. » In seguito a tali parole, nessuno accettò.

I soldati che si vedono circolare in divisa kaki, col casco alla belga, hanno tutti una faccia apocalittica. Partono per la Spagna come sarebbero andati a togliere la neve per conto del municipio. La popolazione li guarda senza benevolenza, ed essi lo sentono. Molti si sono pentiti all'ultimo momento. Tuttavia le partenze si susseguono numerose ; partono da Gaeta ininterrottamente ; la Fiat costruisce dei camions apposta, e forti ordinazioni di materiale bellico hanno avuto altre ditte torinesi. Ma si sente nell'aria che Franco non la spunta ; per quella inversione psicologica per cui anche nei più convinti e nei più entusiasti la sconfitta del loro prediletto si traduce in ironia, e fa rivolgere la simpatia verso la parte opposta, coloro che tre mesi fa erano per Franco ora ammirano i rossi che resistono così tenacemente e coraggiosamente. E una calma osservazione dello stato di cose a cui il fascismo ci ha condotti fa esclamare a molta gente : « Ben vengano i rossi ! ».

Grande risonanza ha avuto l'ammonizione per due anni al prof. Mario Carrara. Dinanzi alla Commissione per il confino ha tenuto un contegno sdegnoso. Accusato di avere scritto una lettera di solidarietà a un fisiologo spagnuolo (accusa fondata sulla risposta dello spagnuolo in una lettera che fu aperta dalla censura), Mario Carrara tenne un contegno di ammirevole dignità. Le simpatie per M. Carrara nel mondo universitario vanno aumentando, e gli ex allievi si raccolgono devotamente intorno a lui. Un fondo di probità esiste, fortunatamente, nelle coscienze torinesi ; se non fosse così, chi avrebbe ancora il coraggio di vivere ?

Scacco al duce

« La politica demografica del regime si puo' considerare praticamente fallita ».

(Popolo d'Italia, 30 genn.)

Nonostante i premi di natalità, la campagna demografica, il ritorno alla terra, le nobili fatiche del duce, della sua signora e di tutti i gerarchi, la natalità in Italia continua a decrescere. Neppure Mussolini è riuscito ad impedire che il popopoli più evoluti, portasse un maggiore grado di responsabilità nella procreazione. Anzi, da che c'è Mussolini, la natalità decresce con un ritmo assai più rapido.

Segno della miseria, diranno molti. In parte, può darsi. Benchè la miseria possa operare nei due sensi. Preferiamo credere che si tratti di un processo irresistibile che abbia scarse relazioni col regime politico.

Nonostante Mussolini e l'impero, bisognosi di carne da macello, ci si civilizza.

Ecco la interessante statistica :

Saggio di natalità in Italia
nati per 1.00 abitanti

1872-75	38,1
1911-15	31,5
1921-25	29,8
1926-30	26,8
1931-35	23,8
1935	23 3
1936	22 2

Chi volesse divertirsi a comparare il periodo « democratico » col fascista troverebbe che in quattordici anni di fascismo il saggio di natalità è diminuito più che in quarantatre anni di così detta democrazia (7,6 per mille contro 6,7 per mille). Ma il confronto non avrebbe molto senso.

Le conseguenze, eccole. L'Italia di oggi, coi suoi 43 milioni di abitanti, fa meno figli dell'Italia del 1870, coi suoi 26 milioni. Malgrado la grande diminuzione della mortalità, la eccedenza assoluta dei nati sui morti, che nel 1922 era arrivata a ben 471.833, è discesa nel 1936 a 372.577. Poichè ormai ci si avvia al limite nella riduzione del tasso di mortalità, è pressochè certo che la eccedenza dei nati vivi sui morti si contrarrà ancora rapidamente negli anni a venire.

La diminuzione della natalità e della mortalità porteranno inoltre ad un progressivo « invecchiamento » della popolazione, nella cui composizione totale aumentano gradualmente d'importanza le classi medie e più alte, e la popolazione femminile rispetto a quella maschile perchè la mortalità femminile in queste età è più bassa.

L'impero invecchia.

"Incredibile ma vero .."

scrive serio serio Farinacci il 29 gennaio. « Il terrore di questi ultimi tempi ha reso imbelli le popolazioni ancora soggette al governo di Caballero. I rossi, non avendo pretesti per fucilare in massa, hanno decretato che il non bestemmiare costituisce grave oltraggio al governo di Valencia. E questo oltraggio non si sconta con la persecuzione, con il carcere e la tortura, ma con la fucilazione.

A Cervera i rossi hanno ucciso novantaquattro studenti perchè, più volte invitati a bestemmiare, si rifiutarono. »

Come invenzione è graziosa. Vi si riconosce la maniera dell'eroico combattente d'Africa, ferito da una scheggia della bomba adoperata per ammazzare pesci in un lago.

Col 31 Dicembre 1936

sono scaduti molti conti di *abbonati* e *rivenditori*.

Preghiamo gli uni e gli altri di mettersi in regola al più presto. Grazie.

G E L SERVICE DE PRESSE

N° 6 — 5 Février 1937

Paris et Moscou gouvernements de "tricheurs"

Dans un leader du « Regime Fascista » du 27 janvier qui portait le titre séduisant : « On joue avec les tricheurs », on pouvait lire :

« Le fait est le suivant : le système de pourparlers internationaux nous oblige à nous tenir et à jouer notre partie dans les questions d'Espagne, à la même table diplomatique où sont assis et où embrouillent les cartes des tricheurs bien connus. Pour ne pas en taire les noms, il s'agit du gouvernement de Paris et de l'autre de Moscou. A celui de Paris, ou au moins à la conscience morale qui peut lui rester sous le « juivisme » de Blum, etc. etc. »

Gentil, n'est-ce pas ?

La grande misère des îles du Dodécanèse

Le « Dodécanèse », organe de l'Union des jeunes gens dodécanésiens, publie, dans son numéro du 27 décembre, une lettre de Calymnos, dénonçant la situation de misère dans laquelle se trouve l'île sous la domination fasciste. Nous en empruntons quelques passages :

« Il est impossible que vous vous rendiez compte de la situation extrêmement désespérante dans laquelle nous nous trouvons depuis peu. Le coût de la vie est devenu plus élevé. Le prix de la farine a monté de 1 lire à 1,60. Et l'augmentation est la même pour toutes les matières de première nécessité tandis que les salaires restent toujours trop bas. Imaginez-vous la vie d'un père de famille qui gagne avec peine 4 à 5 lires par jour !

Nos pêcheurs d'éponges attendent avec impatience la fin de l'hiver pour pouvoir se hasarder sur les mers. L'argent qui nous est envoyé par nos fils vivant à l'étranger passe par le bureau du change de la poste, de sorte que ce que nous recevons est grandement réduit.

Plusieurs de nos compatriotes, malgre leurs efforts, se voient obligés de quitter l'île et d'aller chercher ailleurs ce qu'ils ne trouvent pas ici. »

Le même journal, dans son numéro du 3 janvier, publie une correspondance de Carpathos, où on lit notamment :

« La vie est devenue très difficile, vu les prix très élevés des matières de première nécessité, comme la farine et l'huile. Les produits de l'île, très rares d'ailleurs, ont fatalement suivi la hausse des prix ; même le beurre et la viande sont considérés comme des matières de luxe.

A l'heure actuelle on trouve d'importantes et florissantes colonies de carpathiotes en Amérique, en Egypte, en Australie, en Afrique du Sud, au Maroc, en Perse, etc. La plupart d'entre eux ont leurs familles installées ici. Et ainsi, de toutes les parties du monde arrivent des lettres recommandées et des chèques. Malheureusement ces chèques sont transformés à la poste italienne en lires. Dans tous les pays du monde le dollar est changé contre 22 lires. Ici on en donne 17, 16, et même 15. La même chose ou pis encore arrive avec les autres monnaies.

Il y a quelques jours un rassemblement général devant le gouverneur a été ordonné à Pigadia. La cause de ce rassemblement est la récente formation d'une Fraternité carpathiote à Athènes, et l'on voulait savoir pourquoi et par qui elle a été formée, parce que l'Italie était... menacée. »

L. F. CELINE, LE COMMUNISME ET L'HOMME

I. - L'orgueil quinquennal

Céline vient de faire paraître Mea Culpa (1) ; ce ne sont que vingt pages dans un recueil, mais cette confession politique, en partie inspirée par son récent voyage en URSS, me semble beaucoup plus importante qu'on ne l'a dit et mérite qu'on cherche à la comprendre. Car il faut découvrir avec soin les idées cachées sous la colère, sous l'émotion.

Cet écrivain énorme n'est pas un penseur ; ses idées restent mêlées le vie, ne sont jamais décantées, il ne peut employer d'autre forme qu'un discours qui ressemble au vomissement d'injures du charretier, à la fois bilieuses et joyeuses. Imaginez un Bellevillois ivre remplaçant Phaéton à la tête des chevaux du soleil, c'est Céline jugeant l'univers politique, c'est impayable et admirable, mais c'est aussi profond. Cette pensée charnelle, qui fait penser à une Apocalypse de la Villette, qu'on peut lire à haute voix, nous intéresse bien souvent et nous fait penser plus et soulève plus de problèmes (même si parfois elle les mêle) que les idées de bien des penseurs professionnels. Ce grossier, ce dégoûtant, ce bas matériel, ce prétendu tout terrestre est peut-être le seul métaphysicien réaliste de la politique que nous ayons eu en ce moment.

Céline reconnaît que le peuple a raison de détruire ses exploiteurs, ces salauds, mais ces salauds exploitent d'autres salauds, et la fatalité sociale est peu de chose auprès de la fatalité de la condition de l'homme. Au contraire de Malraux, Céline ne croit pas que la condition du citoyen puisse modifier le moins du monde la condition de l'homme. Pour lui, les communistes oublient l'essentiel, le drame individuel ; ils oublient à la fois qu'ils sont en tripes et en dieu ; ils ne voient que la chair adaptée à la machine, citoyens de la terre-mécanique ; ils oublient qu'ils sont aussi citoyens de la terre-humus et fumier, et du ciel. Céline a les accents des théologiens les plus sombres non précisément contre la poussière excrémentielle humaine, mais contre l'homme qui accepte sa saleté en souriant, qui s'en glorifie. Il fait songer à un chrétien sans rédemption, un chrétien retourné comme Nietzsche, au moins psychologiquement, sinon moralement : l'homme est pour lui également vain spirituellement et physiquement. Au nom de quel Dieu, dira-t-on, l'URSS se gonfle-t-elle d'infaillibilité, de vanité, dans ses cités en chantier ; mais au nom de quel Dieu Céline nous pousse-t-il à l'humiliation chrétienne, si l'orgueil est une défense nécessaire contre notre condition, une espèce de légende psychologique enchanteresse ?

Céline me semble fort bien voir cependant ce qui manque au communisme, du moins à l'expérience russe : autant de véritable réalisme, technique ou charnel, que d'idéalisme : ils sont algébristes d'un côté, de l'autre ouvriers. Les Américains aussi, mais entre les deux l'abîme est chez eux moins large : ils ont un petit élément divin, une petite fumée bleue sur le percolateur et le condensateur. La grosse question est de savoir s'il ne fallait pas commencer par les machines ? je crois que si, parce que c'est le plus solide ; mais quel progrès pour le plus haut de l'homme en sortira si l'essentiel de l'âme actuelle est de s'énorgueillir de la construction des machines?

Céline trouve donc sa bête noire splendidement installée et nourrie en URSS (comme elle l'est dans le parti communiste français, dans l'anarchie espagnole) ; il s'aperçoit avec raison que le socialisme et le bolchévisme donnent des primes à l'orgueil, bien que Staline affirme que le vrai bolchévik brille par la modestie. Cependant, ils ont toutes les raisons d'être humbles pour être prudents, de ne se prononcer qu'avec circonspection, depuis qu'ils ont abandonné - avec raison - dieux, maîtres, autorités et traditions, - depuis que l'homme moderne recrée seul toute la vérité. Certes, il vaut mieux être fier de bâtir une salle publique que de posséder un diamant, mais si cette salle ne sert qu'à exciter l'orgueil privé ? et puisqu'une nouvelle classe - la bureaucratique - tend à s'imposer, il est prouvé que cette vanité petite-bourgeoise prolifère avec bien d'autres éléments bourgeois. Ils sont fiers d'un orgueil ridicule d'être rendus au premier étage de leur construction ; l'achèveront-ils jamais ? l'orgueil peut suffire comme superstructure.

Le moyen-âge, dit Céline, était plus près d'être uni que l'URSS où les individus ne se rapprochent qu'autour du faisceau de l'affirmation puérile de soi ; de l'humanité peut sortir la vérité, l'orgueilleux ne produit que lui. La démocratie avait déjà rendu l'homme plus orgueilleux que nature ; le communisme, cette théorie incomplète de l'humanisme, l'exacerbe encore; et comment en sortir puisque cet orgueil est né non d'esprits humiliés qui compensent leur humiliation, mais d'une foule d'hommes libres et capables de décider de leur sort.

L'orgueil me paraît compenser une limitation de l'homme là-bas réduit à la matière ; tout complexe naît d'une incomplétude, de la recherche désespérée d'équilibre d'un ensemble qui ne contient pas tous ses éléments naturels, et qui ainsi ne peut plus créer en soi de l'harmonie. Seule l'âme pourrait rémédier à tout cela. Vraiment j'aimerais mieux encore quelques bonnes superstitions métaphysiques que cette superstition psychologique, la vanité.

(1) Ed. Denoël et Steele.

Henri Pollès.

Sottoscriz one per la « Strenna »

Il « Comitato di assistenza ai combattenti in Spagna » ci comunica :

« Chiusa il 25 gennaio la raccolta per la « Strenna di Capodanno ai combattenti » pubblichiamo la seconda parte dei contributi che ci sono pervenuti da compagni ed organizzazioni : compagna Cannonero fr. 10 - Comitato femminile Ivry-Barrière fr. 40 - Comitato Soccorso Rosso Nancy fr. 100 - Federazione socialista « Matteotti » fr. 895 - Albertoni, milite in permesso fr. 35 - Associazione ex-combattenti di Ivry-Barrière fr. 30 - L. I. D. U., sezione di Parigi fr. 500 - Nicolazzi fr. 12 - Ecal fr. 3 - Berkeley (S. U. A.) fr. 25 - Comitato assistenza Issy les Moulineaux fr. 400 - Ettore fr. 10 - Regione Sud fr. 33,50 - Comitato Coordinazione Argenteuil fr. 100 - Comitato femminile Vitry-Malacy fr. 85,50. Totale fr. 2.279, che, aggiunto alla somma precedente di fr. 4.533,75, dà un totale generale di fr. 6.812.

Le spese sono state effettivamente di fr. 22.000 e quindi la differenza è stata colmata dal fondo del Comitato italiano. A guardare ai risultati della sottoscrizione non possiamo dichiararci soddisfatti. L'iniziativa è partita dal nostro Comitato con molto ritardo, ma ad evitare le conseguenze di questo difetto non ha risposto uno slancio delle organizzazioni di base come l'iniziativa lo richiedeva.

Questa osservazione serva ad evitare lo stesso insucceso alle due iniziative in corso : quella del camion di viveri e quella delle Biblioteche. »

Per l'azione ; SOTTOSCRIVETE !

Imponente e riuscita festa pro Spagna libera

Mulhouse, 29 gennaio 1937

Imponente e riuscita festa pro Spagna libera.

L'appello lanciato dalla Filodrammatica e dal Comitato italiano pro Spagna alla colonia italiana supero' ogni previsione. Da ogni parte amici e compagni risposero « presente » come un sol uomo, dimostrando come la causa spagnuola sia in cima al pensiero di tutti.

L'ottanta per cento della colonia italiana ha dimostrato con la sua presenza l'avversione ai sistemi inumani e selvaggi del fascismo internazionale contro un popolo che lotta per la sua libertà.

Il vice console italiano di Mulhouse puo' prenderne nota.

Da queste colonne ringraziamo vivamente tutti i buoni e generosi che con la loro presenza vollero degnamente contribuire all'aiuto ad un popolo martire che lotta per la propria indipendenza.

Un comizio pro Spagna ad Argenteuil

Per iniziativa di « Giustizia e Libertà » e con l'attivo concorso degli amici Capra e Bonacina, si tenne lunedi' scorso ad Argenteuil un magnifico comizio pro Spagna che volle essere al tempo stesso una manifestazione di saluto e di augurio a un gruppo di volontari del fronte di Aragona che partono per raggiungere il costituendo battaglione Matteotti.

Nella grande sala del cinematografo di boulevard Allemane si stipavano centinaia di operai di tutte le tendenze : un pubblico intelligente ed entusiasta, che acclamo' volta a volta gli oratori.

Boschi, in forma affettuosa e concisa, porto' il saluto di tutte le organizzazioni facenti parte del comitato di coordinazione di Argenteuil. Giuliano Viezzoli, a cui il pubblico tributo' una grande dimostrazione in omaggio alla mirabile figura del figlio aviatore caduto nel cielo di Madrid e alla coerenza incrollabile con la quale egli, sotto l'Austria absburgica e sotto il fascismo italiano, si batte per la libertà, mise in luce il significato politico e sociale della lotta spagnuola, intramezzando il suo discorso con una commovente rievocazione del figlio.

Prese quindi la parola il compagno Buleghin, partito dall'Italia per arruolarsi nelle milizie volontarie, di cui fa parte da vari mesi. Egli rivendico', contro tutti i pessimismi e le svalutazioni, l'opera oscura ma grandiosa che il proletariato conduce in Italia contro la dittatura e di cui fanno testimonianza le condanne del Tribunale speciale che si susseguono senza posa. Attraverso la sua parola semplice e ferma si ebbe la rivelazione di quello che sia il clima morale della nuova opposizione italiana : opposizione rivoluzionaria e proletaria, refrattaria ad ogni gesto e atteggiamento retorico, sicura di sè e del proprio avvenire.

Chiuse la riunione un vivace vibrante discorso, più volte interrotto dagli applausi, di Carlo Rosselli. Il valore umano e morale della partecipazione alla lotta armata in Spagna venne da lui posto accuratamente in rilievo. Ma sopratutto egli insistette sul valore politico dell'intervento, non di isolati, ma di massa, dal punto di vista della emigrazione e da quello dei rapporti con l'Italia. Espose le ragioni della sua fede nella vittoria definitiva della rivoluzione in Spagna riassumendo, di questa rivoluzione, gli aspetti più salienti.

Il bel comizio, in cui si affermo' la unità di tutte le correnti antifasciste, si sciolse al canto di « Bandiera Rossa ».

Lutto

Giovedi' 28 gennaio, ad Annecy, si è svolto il funerale civile del figlio del compagno antifascista Atanasio Esposito. Erano rappresentate tutte le organizzazioni italiane e francesi, che Esposito per mezzo nostro desidera ringraziare.

L. I. D. U.

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI - L'assemblea generale della sezione è convocata per sabato 6 febbraio alla Chope de Strasbourg (50, boul. de Strasbourg) alle ore 20,30 per discutere il seguente ordine del giorno :

1) - Ammissione soci ;
2) - Relazione morale e finanziaria ;
3) - Elezioni delle cariche ;
4) - Varie.

Federazione della M.-et-M.

SEZIONE DI NANCY - Domenica prossima, alle ore 10.30, alla Brasserie des Dom, si riunisce la sezione ; coloro che devono pagar le tessere del 1936 e i biglietti della lotteria sono pregati di non mancare, pena le misure disciplinari che verranno prese nei loro riguardi.

Federazione Svizzera

SEZIONE DI GINEVRA - La locale sezione ha tenuto l'annuale assemblea ordinaria per l'approvazione delle relazioni morale e finanziaria e per la rinnovazione delle cariche.

I presenti hanno concordemente plaudito all'opera svolta dal cessante Consiglio nel campo assistenziale e in quello politico, specialmente nei riflessi dei doveri straordinari che l'ora presente impone, nella cruenta lotta tra le forze reazionarie dei fascismi e quelle della libertà.

Il bilancio, che si aggira sui 3.500 franchi francesi e che si chiude con una piccola attività, è indice della vitalità della sezione.

A presidente per l'anno in corso venne nominato il carissimo amico Pedroni, il che è garanzia di un attività benefica e sempre più intensa.

SOTTOSCRIZIONE

LISTA II

	fr.
Somma precedente fr.	1.360,40
PARIS - Amodeo, in memoria di Alceste De Ambris	10,25
CAGNES-s-MER - Raccolto, durante la festa organizzata dalla sezione, in favore della Brigata Internazionale	136,25
PARIS - Di Toma, ringraziando la Lega, pro-Spagna	5,—
CHICAGO - La sezione, ricavato festa per il fondo di solidarietà per le battaglie di Libertà in Spagna, con saluto a tutte le vittime	504,—
ANTIBES - Gragnano, per la sezione, paga 20 copie della « Lega »	15,—
LYON - La sezione, per 40 copie della « Lega »	30,—
ANNECY - Dal Comitato misto, pro-Spagna	160,—
JŒUF HOMECOURT AUBOUE - La sezione, pro-Spagna (1)	62,50
BREST - La sezione, pro-Spagna (2)	185,—
LE MANS - La sezione, per 30 copie della « Lega », pagate 1 fr. l'una	30,—
SEREMANGE - La sezione, pro-Spagna	44,—
ANGERS - La sezione, pro-Spagna	100,—
Totale fr.	2.642,40

(1) *Jœuf Homécourt Auboué* - Reggiani Giuseppe 5 - Ferri Renato 5 - Ulivieri Amabilio 5 - Cazal Fesio 5 - Perico Carlo 5 - Santerini Angelo 5 - Aimi Pietro 5 - Bartolucci Bandino 3 - Cerbai Virgilio 2 - Ruffini Gaetano 2 - Amadori Armando 2 - Poli Giovanni 2 - Viva la Russia 2 - Pelagatti Giuseppe 2 - Muggeo Giuseppe 2 - Pecorini Aronne 2 - Vannini Raffaello 2 - Aroldi Stefano 2 - Viva il F. popolare 2 - P. P. 2. Totale fr. 62,50.

(2) *Brest* - Bernasconi 50 - Fenario 1 - Milio 10 - Estebes Manoel 10 - Pitton 1 - Bernasconi Amedeo 5 - Marghetira 2 - Aramis Cremonini 10 - De Bartoli 3 - Fabris F. 3 - Tamborini 2 - Giorelli 2 - Bernasconi 2 - De Bortoli 2 - Fabris F. 2 - Giorelli 2 - Tamborini 2 - Gennari 2 - Gruppo di leghisti 9 - Tamborini 2 - Bernasconi 2 - Simoni Giovanni 5 - De Bortoli 3 - Giarelli 5 - Bernasconi 2 - Aliglio 10 - Steven 5 - Domingues 5 - Ferrari 4 Aliglio 5 - Aramis 5 - Bernasconi 3. Totale fr. 185.

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

Una ragazzata di stile

Indro Montanelli tiene evidentemente a questa sua definizione dell'avventura etiopica, di cui già ha parlato Gianfranchi nel nostro giornale, perchè, dopo averla compiacentemente messa in mostra nele pagine del suo libro, vi ritorna sù in un articolo della *Gazzetta del Popolo* (26 gennaio) : è la storia di un battaglione d'ascari a cui si fà aspettare per settimane l'ordine di varcare il confine :

Ogni tanto arrivava un ordine che faceva circolare un sussulto : un ufficiale vada con una pattuglia a riconoscere il confine. Oh, finalmente ! Allora si partiva. Grandi preparativi per quella pattuglia, avvertimenti agli ascari, rivista alle armi - e ci si allontanava prendendo sin dal primo passo la formazione di combattimento e rapidi marciando per l'ansia di questa grande cosa, misteriosa e tentatrice, che era il confine.

Ma quell'ordine non venne mai. Il confine lo varcammo da un'altra parte e tutte quelle ricognizioni e relazioni rimasero inutili.

Qualcuno, dopo mesi e mesi, se n'è ricordato e ha chiesto come mai ce lo facessero fare. E mi dicono che quella vecchia volpe maligna del gen. Pesenti abbia risposto :

- Se no, come facevo a tenerli quieti ? Cosi', invece, si baloccavano un po' e dopo, stanchi, si mettevano a dormire. Coi ragazzi bisogna fare cosi'.

Il generale Pesenti ha assimilato la filosofia mussoliniana : un po' di guerra ogni tanto agli inquieti giovani fascisti, perchè stiano tranquilli, e intanto non rientrino nella mentalità tranquilla della pace e della civiltà.

◆ ◆

Per cinquanta centesimi

Oltre alle vacanze pagate per i giovani intellettuali inquieti, l'Abissinia potrà fornire anche qualche guadagno agli speculatori. Ma quanto alle possibilità di impiantarvi una stabile mano d'opera contadina, ben rimunerata, ecco le condizioni a cui lavora la mano d'opera indigena : cinquanta centesimi al giorno. Max David, inviato speciale della *Gazzetta del Popolo* (28 gennaio) fà il calcolo per centomila piante di caffè.

Le centomila piante richiedono la mano d'opera giornaliera di duecentocinquanta indigeni sidama, a cinquanta centesimi di lira al giorno. Tutto calcolato, un chilo di caffè, compreso l'ammortizzo degli ingenti capitali per gli impianti, costa in fattoria due lire. V'è poi una lira d'aggravio ogni chilo, per il trasporto in autocarro fino ad Addis Abeba dove, prima della conquista italiana, era venduto per un valore di circa quattro lire italiane.

Il compenso c'è, e buono...

Ad una condizione, pero' : che i salari di fame non siano assolutamente toccati :

E' pero' indispensabile l'utilizzazione della mano d'opera indigena, è indispensabile che i compensi per giornata lavorativa, già proporzionati alle esigenze di vita del Sidama, non subiscano aumenti e che i prezzi dei trasporti fino al mercato siano eguagliati a quelli fino ad oggi praticati dagli appaltatori greci per i quali il margine di guadagno era sufficiente.

Oh, come si capisce la politica razzista, ostile agli eguagliamenti, alle fusioni di vincitori e di vinti. Con questi metodi pero', se è possibile installare sul suolo abissino una piccola minoranza di funzionari privilegiati che vivano del lavoro altrui, è impossibile creare un impero vitale, che dia lavoro e vita a molti italiani.

◆ ◆

Ritratti di intellettuali

La « Critica » del 20 gennaio offre un interesse particolare, per certi capitoli introduttivi al libro sulla *Storia*, che Croce si dispone a pubblicare. Ma, lasciando da parte quanto è troppo complicato per una rassegna di stampa, credo che tutti apprezzeranno queste riflessioni sui vari modi in cui gli intellettuali sono ridotti a rinunziare al culto della verità :

Saranno, cotesti colpevoli, gente timida che, per non correre pericoli reali e immaginari, e per non essere in nulla disturbati nella tranquillità della loro vita, e magari nelle loro occupazioni di studiosi, si acconciano a pagare tributo alle passioni e agli interessi politici, fanno con la propria coscienza una prima transazioncella che sperano che resti isolata, eseguono arrossendo un primo abuso del nome della verità (aggiungono, per esempio, come ora si usa, ai loro manuali di filosofia o di storia, pagine nelle quali mentiscono con consapevolezza di mentire, e par che nell'atto stesso invochino pietà, nonchè perdono, cogli occhi che volgono in giro, e promettano di peccare non più che quella volta sola) ; senonchè, con cio' fare, hanno avvilito per sempre il proprio carattere, perduta la stima, scossa l'autorità di sè verso sè, spezzata la delicata molla interiore dell'opera loro, e non riescono a far più nulla che veramente valga.. Sarano, nell'altro estremo, gente spudorata... Saranno, infine, fanatici o fanatizzati, che di quella falsità si sono in certo qual modo persuasi col soffocare e ammorzare in sè la reazione critica, e che percio', a vederli e a udirli, sembrano in buona fede e innocenti come fanciulli. Ma in nessuo di questi tre casi c'è cosa che meriti indulgenza. Neppure nell'ultimo...

◆ ◆

Lettera all' "Osservatore Romano"

Egr. Osservatore Romano,

è un grande piacere per noi vederci citati, pure con la impropria denominazione di foglio italo-parigino (vi scottano dunque tanto queste semplici parole :*giustizia, libertà*) ; vederci citati, diciamo, al tribunale dei vostri *appunti* (27 gennaio). Vediamo che non siete più tanto entusiasta della proposta da voi stesso incautamente formulata, circa le ricchezze improduttive che si trovano nei vostri templi : di non bruciarle, ma di toglierle delicatamente e darle al popolo (le vostre parole suonano per il caso di Spagna testualmente cosi' : *quei tali accumulati tesori... non era proprio il caso di distruggerli ; bastava se mai toglierli...*) Tuttavia non osate ritrattare francamente la proposta, e preferite altri argomenti. Per dimostrarvi la nostra cristiana pazienza, siamo disposti a seguirvi sul vostro terreno, e vi facciamo presente che non molleremo senza avervi fatto confessare che la esorbitante ricchezza e lo strapotere della chiesa spagnola sono per qualche cosa nella reazione popolare.

1° argomento. *Prendiamo atto e degli incendi per furia e per vendetta, ammessi finalmente sia pure in minima parte e dei sequestri in maggioranza, a servizio della collettività.*

E quando, egregio *Osservatore*, abbiamo noi negato gli incendi a furor di popolo, o le collettivizzazioni ? Fin nella prima corrispondenza sulle giornate di Barcellona, subito dopo il 19 di luglio, il nostro inviato speciale spiegava che cosa era stata la lotta nelle strade, e l'incendio delle chiese. Spiegava anche come fosse stato sprecato in sparatorie vane qualcosa di ben più prezioso : le munizioni. Ebbene, la nostra posizione è stata ed è chiara ; non si debbono distruggere, ma collettivizzare le ricchezze della chiesa, come non si debbono sprecare le munizioni ; ma è evidente che in una rivoluzione non sempre il parere più moderato e sensato prevale ovunque : bisogna fare la loro parte alle passioni, e agli eccessi che esse portano con sè, se si riconosce benefico l'effetto nel loro complesso : ora l'effetto complessivo della rivoluzione spagnola è stato appunto di rendere al popolo le ricchezze che la chiesa, con altri, ingiustamente usurpava.

2° argomento. Le ricchezze tolte al clero spagnolo non hanno servito a comprar pane per i poveri, ma armi per *l'odio più nero.*

Poteva il popolo spagnolo, assalito dalla sedizione militare, non ricorrere alle armi ? Poteva dedicarsi subito e solo alle opere di pace, o non doveva dedicare una parte delle sue risorse, vecchie e nuove, a difendere il suo possesso ?

3° argomento. *« Il clero dei villaggi spagnoli non era men povero del suo povero gregge ».*

Davvero, egregio *Osservatore* ? Vuol dire, allora, che i vescovi e prelati non gli facevano parte in nulla delle ricchezze in mano loro. Dimenticate i milioni trovati nei vescovadi e nelle cattedrali di Gerona, di Valenza, di Toledo ; ritrovamenti di cui il nostro giornale ha dapo a suo tempo notizia : gli splendidi e suntuosi edifizi conventuali che letteralmente coprono le capitali,, e non solo le grandi come Barcellona, ma le piccole come Huesca.

E poi, ascoltateci ; molti di noi hanno potuto vedere con gli occhi loro i villaggi dell'Aragona : il prete di villaggio non è certo cosi' ben alloggiato come il cardinal Segura; ma in confronto dei contadini tra i quali vive è pur sempre un signore ; e se si vogliono trovare locali per ospedaletti da campo, bisogna pur sempre impiantarli nella canonica, o nel convento di campagna. Clero di campagna e grande prelato stanno tra loro nello stesso rapporto che signorotto e bravo. Chi non sa che il bravo rischia molto di più per molto meno ?

Questa la situazione che abbiamo trovata : bisogna credere che l'incameramento dei beni ecclesiastici ordinato dalla Repubblica non sia stato molto efficace, perchè la Spagna è rimasta appunto nella condizione che descriviamo. E ci stupiamo che l'« Osservatore Romano », che sa queste cose meglio di noi, abbia creduto che avessimo bisogno dell'autorità di Francesco Guicciardini per vedere ciò che avviene sotto gli occhi nostri. Il valore della testimonianza guicciardiniana riguarda unicamente l'antichità dell'oppressione, e è impressionante appunto perchè mostra come, nella lunga vicenda dei tempi, nulla ne fosse cambiato, sino ai giorni che immediatamente precedettero il diciannove luglio.

Invano vi sforzate di farci vedere la Chiesa in Ispagna « massacrata e non massacratrice »: ricca in mezzo a un popolo miserabile, essa ha voluto conservare le sue ricchezze e i suoi privilegi : un arcivescovo ha preso la presidenza di una giunta di faziosi, dove questi hanno trionfato ; dove sono stati spazzati, la Chiesa è stata spazzata con loro.

E non ritornerà mai più. Ve lo diciamo senza odio, serenamente, con la coscienza di illuminarvi sul vostro avvenire, se è tempo ancora, e farvi riflettere sulla convenienza o meno di legare assolutamente le sorti della Chiesa alle ricchezze di questo mondo e alla sorte dei privilegiati.

Vostro attento lettore :

Vice

P. S. No, stile loiolesco, non vuol dire settario, come credete ; vuol dire gesuitico, ipocrita. Leggete Tartuffe e ve lo spiegherete meglio.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN